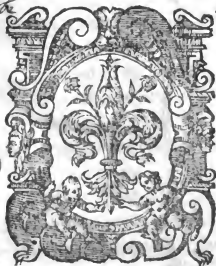
DISCORSO DI LODOVICO DELLE COLOMBE

Nel quale si dimostra, che la nuoua Stella apparita l'Ottobre passato 1604. nel Sagittario non è Cometa, ne Stella generata, ò creata di nuouo, ne apparente:

MA VNA DI QVELLE CHE FVRONO DA PRINCIPIO nel Cielo; e ciò esser conforme alla vera Filosofia, Teologia, e Astronomiche demostrazioni.

Con alquanto di esagerazione contro a' giudiciari Astrologi.

IN FIRENZE.

NELLA STAMPERIA DE' GIVNTI 1606.
Con licenza de' Superiori.

ALL'ILLVSTRISSIMO E REVERENDISS.

MONSIGNORE

ALESSANDRO MARZI MEDICI

ARCIVESCOVO DI FIRENZE.

IO, non sò Monsig. Illustriss. e Reuerendiss. sè creder mi debba quel, che dell'vccello Stellino prouano, e difendono per vero gli Accademici Affidati di Parma: cioè, che di così fatta maniera innamorato sia della Stella di Mercurio, che preso vn subito volo, a quella quanto e' può il meglio auuicinatosi, sù l'ali si ferma librato, e attentamente fisò in cotal guisa la contempla, che di sè medesimo vscendo entra, e si trasforma così fattamente in lei smarrito per dolcezza, che il proprio parto cui seco ne conduce, non ancor fuori dell'uouo, cader si lascia inauuedutamente degli artigli: Onde il tenero animaletto vedutosi in terra abbandonato, del proprio guscio scappando alla luce il meglio, che può seguendo l'instin-

to naturál del padre suo cerca di ricondursi alla medesima stella con ogni sua possa. Ma sò bene esser verissimo, che S. S. Illustriss. e Reuerendiss. è talmente segno, e stella de' miei pensieri, che per auuentura non m'ha così sforzato la nuoua stella a far questo discorso, mio parto chente egli si sia, che di gran lunga più non m'alletti ella ad ammirare i raggi e gli scintillamenti delle numerose scienze, che in lei si ritrouano, come ne hà dimostrato ne' suoi Etici, e Politici ragionamenti dinanzi alle Serenissime Altezze: e l'altezza del luogo la doue nuoua stella nel Ciel di Santa Chiesa ella risplende, e l'aspetto benigno, che quasi Mercurio fà ben parlanti i rozzi, e inesperti; sì che occupato più in lei, che nel mio parto già mi s'era egli scordato, e già caduto di concetto, quando ritornato a leggerlo veggo, che egli vuole uscire alla luce, e che non cerca altra stella, o luce, se non quella di S. S. Illustriss. e Reuerendiss. abile a trarlo delle tenebre, come quella che ha disputato e detto il parer suo dintorno al medesimo soggetto. Picciolo è il dono; ma piccolo ancora è lo stellino, come che egli meriti nome di grande, poiche osa volere in tanta altezza. Ma il mio discorso a dirne il vero altro non merita di lode, se non tanto quanto è l'ardir suo di volerle in mano quasi nuouo Stellino con l'appena nate piume di non adorna, ma semplice, e bassa eloquenza; pur che ella fauoreuole il raccolga, approui, e gradisca. Io le inchino humilmente, e le bacio la veste pregandole dal dator delle grazie compita felicità. Di Firenze alli 28. di Dicembre 1605.

Di S. S. Illustriss. e Reuerendiss.

Deuotissimo Seruitore.

Lodouico delle Colombe.

DISCORSO DI LODOVICO DELLE COLOMBE

SOPRA LA NVOVA STELLA apparita l'Ottobre passato 1604.

PERCHE dell'huomo è proprio talento desiderar di sapere, e massimamente la ragion delle cose di cui l'inuestigazione, se non impossibile, almeno difficilissima sembra all'humana capacità; di qui è, che dietro a simili cose (come che la verità sia vna) molti variamente pronunziano la sentenza loro, e tale adoperan l'acume dell'ingegno, che, tutto che vno sia, che dica vero, ò forse niuno, appena si troua chi discerner sappia qual di tanti pareri d'intorno a vn soggetto solo per più probabile da riceuer sia. E tale appunto mi si rappresenta la materia di quelle nuoue stelle, che nel Cielo si dicono essere apparite di cui fanno menzione gli Astrologi

essernc-

esserne stata veduta vna trentatrè anni sono nella sede della Cassiopea, acciò ch'io taccia le più lontane, come fu quella, che vide Hiparco; e l'Ottobre passato 1604. alli 12. ò quiui intorno vn'altra nel Sagittario s'è fatta a gli occhi nostri vedere. Quella per lo corso di due anni, e questa di vno incirca s'è mantenuta; auuenga che alcuni dicano l'vltima per ancora non essere sparita, ò ritornata di nuouo. La onde molti eleuati intelletti, diuersi fra di loro, ne hanno diuersamente fauellato, e posto in luce la loro openione: di maniera che l'autorità di quei tali separatamente, e le vigorose ragioni addotte in prò del proprio parere fin quì non hanno per mio auuiso altro, che nuoua dubitanza cagionato, e lasciati i lettori nelle medesime difficultà, anzi maggiori, trà i quali io mi son'vno. Onde così fieramente s'è adescato in mè'l desiderio di ricercar la verità di cotale apparenza, che nulla più. Ne crederò io mai biasimo riportarne, quantunque egli non mi venisse fatto di persuader per vera la mia sentenza dintorno alla sostanza, e al modo nel quale possano tali stelle di nuouo nel Cielo essersi dimostrate agli occhi nostri. Conciosiache, almeno questo haurà meritato lode in me, cioè l'essermi virtuosamente adoperato dietro a materia celeste, laqual nõ solamente è proporzionato oggetto più che qualunque altro di questo sensibil mondo all'intelletto, ma doue ancora cotanti celebri huomini han-

no

no sparsi gloriosi sudori; ne pare a mè per tanto, che habbiano fin'hora detto a bastanza per quietare gli studiosi ingegni. Posciache altri per non discostarsi dalla comune, e vera dottrina Aristotelica affermante il Cielo essere incorruttibile, ingenerabile, e di peregrine qualità incapace, si son posti in cuore di voler credere, che le astronomiche demostrazioni siano state da i lor posseditori in così lontane misure male adoperate, e che essi nel senso fortemente si siano abbagliati.

Altri per lo contrario sappiendo quanto vere siano le Matematiche misure, che si toccano per dir così con le proprie mani, hanno detto, e cercato eziandio di prouare, che il Cielo è alterabile, e di corruzione, e generazione, e straniere impression soggetto, come i corpi elementari sono.

Altri finalmente credendo nauicar sicuri fra Scilla, e Cariddi, non si opponendo alla verità dell'vna o dell'altra scienza, affaticati si sono per ritrouar modo che quadri l'apparenza di tali stelle esser nel Cielo, e il Cielo ad ogni modo non dar luogo a veruna alterazione. Ma perche difficile è stato oltre modo a ciascuno il trouar mezo basteuole per conchiudere il suo intento, di qui è, che nelle primiere tenebre per ancora rimasi sono. Ne reputo io perciò, che il medesimo altresì addiuenire a me nõ possa; auuenga che io mi creda la cagion di cotal mostruosità nel Cielo apparita far palese, diuersamente pure da

quello

quello che insino adesso n'ho veduto andare attorno per le stampe, e scritto a mano.

Hora perche da coloro, che il Cielo stimato hanno esser corruttibile non si è prouato se non con alcune ragioni appartenenti al proprio concetto loro inquanto alla sostanza, e al modo circa la nuoua Stella comparita nel Cielo, senza che habbiano distrutti, e reprouati gli Aristotelici fondamenti, e conchiusioni; come fare ad ogni buon Filosofo si richiede: perciò crediamo esser basteuole distruggere i principi, e ragioni di quegli nel medesimo tempo, che si tratteranno le sentenze de' medesimi per breuità maggiore.

Imperciocche, hauendo questo adempito non vi haurà dubitanza veruna, che la di già inuecchiata, e comunemente riceuuta opinione d'Aristotile resterà nella sua candidezza primiera.

Ma perche non faccia mestiere di lungo discorso contro coloro, che la sostanza celeste manchebuole, e caduca dimostrare intendono, sarà ben fatto, accioche si prendano di qui le soluzioni alle prouanze loro, mostrar per via di conchiusioni discorrendo, che il Cielo non corruttibile, non generabile, non ricetto di qualità contrarie, non della natura, e materia sia de' corpi elementari.

Dico adunque che, conciosiache la materia delle cose inferiori sia cosi dalle forme informata, che elle, come continuamente si vede, si possono da quel-

la ſeparare, poſciache, ſe vna forma ſi corrompe, altra forma immediatamente ſoprauuiene: coſa, che veramente alla materia celeſte accader non ſi vede. Quindi è che il Cielo, e gli Elementi della medeſima materia non ſono. Oltre acciò il mouimento celeſte diuerſo da quel degli inferiori corpi eſſendo, imperciochè egli è circulare, e quello è retto; diuerſa altresì deue crederſi la natura loro. Anziche, ſe il Cielo foſſe della medeſima natura di quegli alcune volte ſarebbe dal moto dell'elemento predominante alterato. Aggiungeſi che hauendo luogo il Cielo ſopra tutti gli elementi veriſimile è che la ſua natura ſia di gran lunga diuerſa da quella. La ſteſsa operazione diſtinte nature eziandio tra il Cielo, e gli elementi manifeſta. Imperciochè egli è vniuerſale agente e regolatore di tutti gli altri mouimenti, e la virtù ſua in ogni coſa inferiore influiſce, e moderanza, e temperamento nella miſtione, e nell'alterazione induce, e viuifica, e conſerua qualunque coſa cō la ſua azione. Coſe tutte, che l'eccellenza del Cielo acconciamēte ne dimoſtrano auāzar di grā lunga la natura del mondo elemētare. Ma in particulare, perche alcuni di natura di fuoco ſtimato hanno le celeſti ſfere, chiaramente ſi vede non mai douerſi cotali condizioni aſcriuere a quei globi ſuperni. Concioſia che, sè di tanta attiuità è il fuoco a cui nulla reſiſte per l'ingordigia, e voracità ſua, haurebbono quegli tutto queſto mondo ſulleuare

consumato in breuissimo tempo. E nulladimeno l'esperienza per tanti secoli trascorsi il contrario ne dimostra. E a dirne il vero a cui non è egli palese, che se il Cielo dell'elemento igneo, e di qualunque altro resultasse, egli haurebbe contro la natura de' semplici corpi due contrari mouimenti al natiuo moto suo? Dician per esemplo del fuoco al mouimento del quale, perche è retto ad alto tendendo contrari sariano il circulare, che in esso Cielo si ritrouerebbe, e'l moto al centro discendente delle graui cose. E così la natura de' corpi semplici non potendo hauer più d'vn moto naturale, ne più d'vn contrario quegli, che nuoue forme riceuono; necessariamente ne seguiterebbe, che il Cielo non con lungo tempo, ma incontanente si fosse distrutto, e annullato.

Non soggiace il Mondo superiore alla corruzione, come l'inferior Mondo fà, attesoche non è la materia comune in fra di loro. E che ciò sia vero la materia degli elementi nuoue forme di continuo mutando, la priuazione e'l desiderio di quelle hauer ne dimostra; donde la corruttibilità si cagiona. Ma la celeste materia, che della primiera forma s'appaga solamente, non è alterabile in veruna guisa, ne eziandio si potrà per tanto della materia degli inferiori corpi stimare, Nasce la corruzione, e la varietà delle forme della contrarietà de' mouimenti principi d'ogni contrario, come son quelli de'

corpi sullunari l'vn verso il centro, e l'altro verso il Cielo. Hora non hauendo il Cielo contrario moto, sendo, che circularmente, continuo, vniforme, e inuariabile sia il suo riuolgimento, quindi è, che necessariamente dir si dee inalterabile il Cielo e di generazione incapace; e che non sendo comune la materia sua con la materia elementare, alle tante passioni, che dalle forme di quella resultano non soggiacere in niuna maniera il Cielo. E perciò non è egli caldo, freddo, humido, secco, ne dispessazione, rarefazione, grauità leggierezza arredato, ne di ruuido morbido, e altre simili qualità.

Ma con tutto, che ciò verissimo sia, noi pur veggiamo, che nuoue stelle apparite nel Cielo in diuersi tempi sono; come adunque sta il fatto?

Prouano gli Astrologi primieramente, che tali apparizioni nello stellato, ò in quel torno vedute si sono perche scintillauano; proprietà che è dell'vltime, e supreme stelle, cagionata dalla gran lontananza nella quale si vanno perdẽdo, e suaniscono quelle specie, benche luminose: onde l'occhio nostro si rende affaticato a riceuerle, e così titubando, par che scintillino. Aggiugnesi percagione di questo ancora il mouimento della trepidazione di quel Cielo, sè però è vero. E se alcuni dicono Mercurio certe fiate hauer scintillato, egli può essere stato per accidente cagionatosi da certa caligine, e moltitudine di vapori, che spargenti quella luminosa

specie, e disunendola habbiano cagionato quello
scintillamento si come souente fanno le stelle non
lungi all'orizonte dalla parte Orientale vicino al
nascere del Sole per la gran copia de' vapori, che al-
lora si eleuan per l'aria, e la scintillazion maggiore
a gl'occhi de' riguardanti apportano. Onde secon-
do alcuni anche le Comete scintillano, ma per ac-
cidente simile, come si è detto; e perciò non sem-
pre, come alle stelle del firmamento cotale effetto
accader vedrassi. Anzi direi, che nelle Comete fos-
se più tosto alzamento, e piegamento di quella fiam
ma, che producesse la scintillazione, come che non
manchino di quegli, che vogliono le Comete non
essere accese altramente, ma solo quel vapore, o esa-
lazione che si sia essere illuminata dal Sole in quel-
la guisa, che alcune fiate s'è veduto qualche nugolet
ta cosi illustratasi per lo raggio solare, che vn'altro
Sole è stata creduta veramēte. Dicono alcuni esser ra
gioneuole il creder che nō siano le Comete ardenti,
e accese: imperoche la durata di tali esalazioni appe
na sarebbe di giorni, non che d'anni interi. Esem-
plo ne siano, dicono essi, quelle accese esalazioni,
che passano scorrendo per l'aria in vn batter d'oc-
chio, e subito suaniscono: le quali stelle cadenti s'ap
pellano.

Secondariamente affermano i matematici cotali
stelle esser nel Cielo: imperciochè al moto di quel-
lo si muouono vniformi facendo tutto il circolar
viaggio

viaggio per lo spazio di vētiquattro hore. Cosa che adiuenir non potrebbe, sè elle fossero sotto l'orbe Lunare: concio sia che l'aria non si muoua in giro con la medesima velocità del Cielo, quantunque suprema, perche l'aere è corpo tenue, e attendeuole, di maniera, che la region prossimana a quella di cotal violenza non sente; ma è da i venti alterata solamente al moto de quali ella si muoue. Segno euidente ne sia il vedere, che bene spesso per buona pezza le nugole altissime stanno ferme.

Terzo aggiungono, che se elle non hauessero hauuto la sede loro sopra l'orbe della Luna, haurebbono con l'altre stelle cangiato aspetto, secondo la varietà de' luoghi donde sono state riguardate. Si che in Fiorenza per esemplo non sarebbono apparite nel medesimo sito di Cielo, che in Padoua. E nulladimeno in questo comune è stato il parer degli osseruatori affermando le due sopra mentouate stelle non hauer mutato aspetto, come che non non sia mancato chi in Padoua, credo io per gioco, habbia stampato, affermando l'astronomiche misure essere state mancheuoli, e mal conosciute da i matematici in osseruare di cotali stelle la paralasse; a cui da eccellentissimo professore è stato nel medesimo luogo riposto, e stampato altresì, e dimostrato, che la paralasse, ò varietà d'aspetto è infallibile teorema. Ma che tali stelle non habbiano variato aspetto tutti gli Astrologi osseruarono in particolare,

lare, che la stella veduta nella Cassiopea per vn'anno intero non cangiò mai distanza, ma sempre fece con tre stelle di detta imagine vna figura, che i matematici rombo appellano, cioè, quasi quadrata. E quest'vltima in Padoua scriuono gli Astrologi il medesimo hauer fatto. Vere per tanto sono le le astronomiche demostrazioni, cioè, che nel Cielo tali apparenze state siano. Ma vero altresì indubitatamente è, che il Cielo inalterabile, lontano da ogni straniera impressione sia, e non capeuole di nuoue forme, come la vera Filosofia ne'nsegna.

Onde per mio intendimento la difficultà tutta nasce da non si essere ben saputo filosofare, quanto alla sostanza di esse stelle, e circa la maniera nella quale elle si siano nel Ciel fatte vedere. Imperciochè alcuni sono stati di parere, che tali apparizioni fossero certe esalazioni, o vapori, i quali appoco, appoco assotigliandosi, e salendo, e purificandosi diuenuti siano al Cielo simiglieuoli, e quasi vna cosa stessa. Onde così leggieri habbiano penetrato il Cielo, e siano fino all'ottaua sfera asceli, e quiui spiritosissimi, e risplendenti fattisi, come quegli, che di là sù prima in terra discesi sono, hauendo (perche son della natura del Cielo, dicono essi) attitudine a rilucere per se medesimi, e aiutàti ancora dal Sole, e dalla virtù de' suoi raggi lanibiccati stelle veramente poscia diuentati sieno. Ma che questi vapori siano della natura medesima del Cielo,

pro

prouanlo così. Questo Vniuerso è vn corpo solo di cui la terra, e gli elementi son parti; e le parti mai non discordano dal tutto, ne il tutto dalle parti sue, quanto alla natura. Esemplificano col mezo delle varie forme resultanti della materia degli elementi; dicendo che, quantunque varie siano le spezie delle cose per cagion delle forme diuerse, di maniera che, noi veggiamo, per esempio, l'acqua del diamante, o altra simil gemma esser più pura, e più fissa, che quella del pomo, o d'altra cosa tale; nulladimeno la gemma e'l pomo costano della medesima materia degli elementi. E così vanno di grado in grado per le spezie delle cose scorrendo, e la purità della mistione assottigliando fin che alla composition celeste arriuano, credendo che sì nobil corpo delle delizie degli elementi sia prodotto, e di così fatta maniera ridotto in vna quinta essenza tanto semplice, che egli rimanga incorrutibile, auuenga che della natura sia di questi corpi inferiori, e corruttibili.

Oltre acciò vogliono con altra ragione affermar che il superior mondo sia per natura caduco, e alterabile, perche egli non è eterno. L'eternità, dicono, è vna sostanza semplice, sempre eguale à sè stessa, che non si muta, o si muoue, o si altera mai; ne ha alcun rispetto di più di meno, d'alto, e basso, d'innanzi, d'indietro: e'l Cielo è pieno di questi rispetti, e perciò di corruzion capace, ma di lunga dura-

ta.

ta. E perciò credono, che le celesti sfere siano penetrabili: e con l'esemplo della vista il prouano, quella affermando penetrar fino alle stelle nella guisa che'l Sole co' suoi raggi l'acqua, e'l vetro penetra, eziandio, che siano più grossi, e men puri che'l Cielo. E si come le gioie non appaiono alterate, ne che patiscano detrimento veruno, benche elle di continouo euaporino, così del Cielo adiuerrà. e non altramente quando i vapori così puri il penetreranno.

Conchiudono vltimamente, che quando il corpo celeste durissimo fosse a penetrare, nulladimeno resistenza niuna a quei vapori sì spiritosi non fareb be; in quel modo appunto, che le durissime pietre preziose danno luogo al riceuimento delle qualità prime senza restarne offese, o maculate.

Hora noi dobbiamo ricordarci, che poco dianzi si stabilì la machina celestiale esser di materia, e di natura diuersa da questa de' sullunari corpi. La onde siano pure l'esalazioni spiritualizate, quanto si vogliano, che mai non muteranno la natura loro per esser più, ò meno purificate. Anzi che, tal mutazione, se l'essere specifico importerà della cosa, tan to più indizio manifesto darà della diuersità di natura trà la materia sua, e quella del Cielo. Imperciochè dimostreranne d'essere in potenza a nuoue forme. Qualità che veramente nella celeste materia non alloggia, non sendo ella in potenza ad altro che

ad

ad vbi dicono i Filosofi. E perciò la materia, che à quella mutazion soggiace sempre la medesima essendo, mestier sarà, che sempre sia in potenza à nuoue forme; e conseguentemente, quel vapore, assottiglisi quanto può mai, sempre sarà corruttibile appetendo la sua materia altre forme, e riterrà tuttauia le qualità prime degli elementi di cui non è, come di sopra dicemmo, capeuole il Cielo.

Ne rileua niente il dir, che tutta questa macchina mundiale sia vn solo corpo, e conseguentemente le sue parti resultino di quella, ne da quella diuerse siano, si come quella eziandio dalle sue parti diuersa non è. Imperoche vn corpo è solamente in genere logico, dicono i filosofanti, cioè per ragion della corporeità, ma non in genere fisico, poiche diuerse maniere di potenza fra la materia celeste, e la materia degli elementi si ritrouano; questa in potenza ad altre forme, e perciò corruttibili gli elementi; e quella in potenza al doue solamente, onde inalterabile è il Cielo. Non è vna adunque la materia di tutte le cose, ma altra è la celeste, altra la elementare.

Alla conchiusion poi che il Cielo sia per certo modo corruttibile perche egli non è eterno, io non sò vedere, che buona conseguenza sia questa, per inferirne l'intento loro. Ma, per intelligenza di ciò, è da considerare, che in quattro modi può l'incorruttibilità ritrouarsi, Primo, quando la cosa ha

per sua natura necessità d'essere di maniera, che per ni una possanza mai può venir meno. E questo è IDDIO in cui la vera eternità fa dimoranza. Secondo modo è quando la cosa niuna comunicanza ha con la materia, chente appunto sono gli Angeli. La terza maniera è quella, che quantunque la cosa sia alla materia congiunta, auuenga che corruttibil sia, ad ogni modo vien d'altroue dotata di certa qualità, che leua e non concede il passaggio a niuna alterazione. E tali sono i corpi beati, mediante vn'eficace virtù infusa nell'anima dalla diuina onnipotenza. L'vltimo modo è quando la cosa, ancorche materiale, talmente della sua primiera forma s'appaga, che altra non ne desidera, quale appunto la materia celeste esser si vede. Onde non corruttibile per natura è assolutamente considerato, ne di lunga durazione, ma per tempo infinito durerà il Cielo, quantunque habbia hauuto principio, riguardando quella parte di durazione, che Euo s'appella. Ma rispetto all'eterno suo fattore da cui l'esistenza e'l bene essere di tutte le cose depende, caduco, e mancheuole potrà dirsi il Cielo, gli Angeli, e qualunque altra creatura. Percioche solamente quegli è, che esiste per se medesimo, & è. Onde veruna cosa prouano aspettante al proposito loro dicendo, che eterni quei globi celesti non siano, cioè senza principio, e senza fine, bastando il non hauer fine, accioche il Cielo incorruttibil sia. Ma ritorniamo

niamo la onde ci dipartimmo. Dico di più, che i vapori, quando si conducessero fino al Cielo, supposto che deuorati dall'igneo elemento non fossero; eglino, che leggieri fossero stati sino allora, da indi in sù graui sariano rispetto al luogo non naturale à loro, e per sè medesimi inabili a piu alto ascendere si ritrouerebbono; si come l'aria, che assolutamente considerata è leggiera per giungere al suo luogo, ma graue rispetto all'elemento del fuoco di maniera, che nel luogo di quello non potrebbe, come graue passare. Oltre acciò non possono i vapori toccare il Cielo, non che perentro a quello penetrare, non sendo egli tangibile. Imperciochè egli non è ruuido, morbido, caldo, freddo, humido, ne secco: tutte qualità sottoposte al senso del tatto delle quali è spogliato quel semplice, e incorruttibil corpo. E che egli toccar non si possa è pur troppo chiaro. Posciache se il contiguo elemento suo il toccasse conseguentemente le sue qualità gli comunicherebbe: si che ormai l'attiuo suo calore, eccitato dal rapido mouimẽto di esso Cielo, haurebbe per tante migliaia d'anni la fabrica celeste alterata tutta di maniera, che se bene ella per lungo spazio di tempo secondo que' tali conbustibile non fosse, come si vede all'oro adiuenire, ad ogni modo si rare sarebbe liquefacendosi, e rossa del color dello stesso fuoco douenterebbe, e consumeriasene alquanto, in quella guisa che all'oro medesimo accade;

anziche l'oro per la miſtione d'altri metalli, o mi-
niere ſi muta di natura eziandio, come gli Alchimi-
ſti ſanno. Non poſſono adunque giungere i vapori
al Cielo, toccare, e penetrar quello. Ma quando
pur ſi voleſſe concedere, che paſſar vi poteſſero, e
di natura celeſte douentare, chi crederà già mai,
che ſe quei vapori cotanto eſanimati, e coſì ſpiri-
toſi ridotti, e meno che l'aria viſibili, giungeſſero
là doue le ſtelle aſſai maggiori della terra ſi perdo-
no d'occhio in tanta altezza; quegli veder ſi poteſ-
ſero in ſembianza delle maggiori fiammelle, che
nello ſtellato alloggiano? La ragione a non cre-
derlo ne perſuade. Imperciochе, i vapori non ſon
tutta la terra, ma vna parte menomiſsima di quel-
la, e cotal parte in guiſa lambiccata, e aſſottigliata,
che quaſi al niente ridotta, menzogna ſarebbe il vo
ler pur dire, che fin dall'ottaua sfera ſi laſciaſſe quel
vapor vedere. E perche, ſe quei vapori per virtù
propria, e per virtù delle attraenti ſtelle, ſtelle do-
uentano; il Sol non potrà da ſe ſolo fare il medeſi-
mo effetto? Onde continuamente accaſo ſparſe ap-
pariranno nel Ciel nuoue ſtelle. Coſa che falſa ap-
pare per l'oſſeruanza di molti ſecoli traſcorſi il con-
trario dimoſtrante.

Aggiungo, che ſe pur nelle celeſti sfere nuoue
ſtelle ſi generaſſero il mouimento loro ceſſerebbe,
ſecondo, che Ariſtotile ne'nſegna; affermando egli,
che la natura del Motore è coſì adequata al mobile,

che aggiuntoui vn minimo corpicciuolo sarebbe sproporzione tra il mobile, e'l motor suo. Ma si dee intender sanamente Aristotele, cioè, che di qualunque corpo la virtù, e la dignità sendo finita, finita altresì, e adeguata a quello è la virtù del mouente suo: sì che il mobile non perciò è graue, ne il mouitor si stanca; ma la sfera dell'attiua di quell'Angelo, che a quell'orbe assiste più oltre non si estende.

All'altre ragioni, e esempli, che dintorno a tali esalationi, e vapori adducono questi valent'huomini non par, che mestier faccia di risposta. Impercioche (e auuertasi hora per sempre) quando i principali fondamenti doue tutta la machina si regge rouinati saranno, secondo il creder nostro, vano sarebbe il prender noia di far cader le mura, che precipitan per se medesime.

Vengo all'esempio, che apportano in mezo, dicendo, che si come la vista passa tutti i Cieli, e arriua alle stelle senza alterazion di quei corpi; così è non altramente penetrar possono il Cielo quelli spiritualizati vapori. E primieramente si nega, che i raggi visuali vadano a trouar gli oggetti visibili e massimamente le stelle. E chi è quegli, che dar si voglia a credere, che l'orizonte della visual potenza si estenda fino alle stelle, che il medesimo quasi è, che dire in qual si voglia distanza? Io non mi lascierò mai ingannare da coloro, che vogliono fondarsi so-

pra

pra l'autorità d'Hiparco, e altri persspettiui; posciache l'esperienza madre delle cose questa falsa credenza ne palesa. Imperciochè vn'oggetto per causa di lontananza non veduto, a quello auuicinandoci, o vero il mezo diafano ingrossando il veggiamo; come chiaramente lo ci fanno toccar con mano quegli, che hauendo la vista corta, mediante gli occhiali, che maggior la cosa visibile rappresentano scorgon quelle cose, che non potrebbono senza cotal mezo altramente vedere. Segni euidenti son questi, che non in qualunque lontananza si dilata la visiua potenza. Macrobio nel sogno di Scipione vuole, che la sfera della visual virtù si possa spaziare non più, che cento ottanta stadi, sia quella della retta, o della piegata linea, e dicono essere vno stadio l'ottaua parte d'vn miglio solamente di piedi geometrici Hora sè di quì alla superficie concaua del Cielo stellato sono miglia centomilioni settecento sessanta mila cento nouantanoue: come potrà già mai il raggio dell'occhio nostro fin la sù dilungarsi? Dicasi adunque con Aristotile, che la verità del fatto è che la visione si fà per riceuimento delle spezie delle cose visibili, che all'occhio s'appresentano, ma in distanza possibile, e proporzionata e non si fa estramittendo altramente. Ma quando si ammettesse, per lasciare la contesa, che i raggi dell occhio andassero a trouar l'obbietto visibile, e che penetrassero il Cielo, non per tanto non

con-

conchiuderebbe l'esempio. Imperciochè il raggio visuale non è corporeo, come i vapori, ma intenzionale; e però non possono i vapori quale i raggi visiui penetrare il Cielo. E l'esemplo del Sole da loro portato in mezo per prouanza, che in quella guisa, che egli penetra il vetro, e acqua, il vapor trapassa per entro il Cielo; se io non mi inganno proua contro di loro; poiche si vede, che i vapori si possono tener racchiusi in vn vetro, e non esalano da quello, ne si partono; come fa il Sole. E così vano per esperienza sarà l'esemplo loro.

Quando inferiscono, che si come le prime qualità dentro le gioie durissime trapassano, diciamo il fuoco verbigrazia nel diamante; così il Cielo (auuegnâ che durissimo fosse) da quelle esalazioni penetrato sarebbe; si risponde, che non corre l'esemplo, e perciò non proua altramente. Imperoche le qualità de' corpi misti son vicendeuolmente comunicabili infra di loro perche conuengono in materia, e costano de' medesimi principi. Oltre acciò non è misto così puro, come che durissimo sia, che porosità non habbia, auuenga che al senso nostro non appaia. Onde i naturali affermano, che le gioie ancora suaporano, e gittano odore; hauendo ciò osseruato da alcuni animali, che all'odorato le ritrouano. Ma la sostanza celeste, che è semplice, di maniera è densa, che ha la diafanità senza pori, e senza crassizie, o siccità è soda. E perciò il Cielo non

può

può con legemme in questo compararsi.
Nè si dee mica dir secondo il parer loro, che trattabile è cedente è condensebil sia la sostanza del Cielo in quella guisa, che l'acqua, e l'aria esser si vede; sì che le stelle, quasi tanti pesci, ò vccelli essendo, per lo gran campo celeste di vagare à lor voglia hauessero talento. Imperciocho, auuenga che, essi l'argomentino dicendo, altamente non potrebbe tra quelle sfere tanti epicicli, eccentrici deferenti, adeguanti, e altre simili diuisioni ritrouarsi; egli è da auuertire, che non solamente imaginarie son tutte queste partizion planetali, ma che, eziandio quando reali, e vere fossero, perche tutte mouimenti circolari rappresentano, e nó contrari perchè sopra diuersi poli si girano; necessità veruna vi sarà, che arrédeuole fosse quella sostanza per dar luogo al riuolgimento degli altri circoli che per entro di essa si muouono. Anzi che, quantunque denso, e durissimo sia il Cielo, ad ogni modo non fa mestiero, che trà le superficie dell'vno orbe, e dell'altro aria, ò simil corpo tenue si ritroui, per dar luogo go al facilissimo volgersi delle sfere vicendeuolmente l'vna nell'altra. Conciosia che, nuda è la region celèste, e spogliata di tutte le qualità, che resistenza apportano, chente è la ruuidezza, scabrosità, e grauità dalla mistione resultanti de' corpi elementari. Ma perche semplicissimo è quel corpo, quinci è che l'vn Cielo nell'altro di mouimenti di-

uersi, m non contrari si gira con somma agilità.

A quella moderna inuenzion dell'Epiciclo di Venere di cui vogliono ouale essere il mouimento per lo Cielo, niente altro direi; se non che per tor le difficultà alle demostrazioni astronomiche per causa di quella apparēza, che il capriccio è bello, ma nō vero per tanto dee stimarsi, come degli altri s'è detto. Onde non segue perciò, che il Cielo affermar si debba esser alterabile dicendo che egli rarefare, e condensar si dourebbe per dar luogo a quella inegualità di quello epiciclo, poiche non reale, ma imaginario è veramente. E io non dubito punto, che meglio filosofandosi ragione assai più verisimile ritrouar si potrebbe per questa, e per l'altre apparizioni, e potrebbonsi forse tor via l'imaginazion fauolose di tanti Epicicli; ma per hora intorno a ciò altro non fà mestiere ch'io dica. O Aristotele, sè tù in questi tempi viuessi; quanto rideresti tù di quegli astrologi, che rouinan tutto il Cielo per non rouinar se medesimi sotto vn'argomento?

Vogliono altri, che queste nuoue stelle siano vna parte condensata di Cielo, affermando cotale spessamento in quel semplice corpo altro non cagionare, che perfezion maggiore, apportando in quello nouità di lumi, che sono parti più nobili dell'orbe nel quale essi risseggono; e perciò tal mutazione non douersi la suso sconueneuole appellare. Credonsi, che questa spessazzione dal concorso di

più stelle, e raggi si cagioni per lo mouimento, e per l'vnità di quelli reberberanti in quella parte di Cielo, sì che aiutata da raggi del Sole, poscia come l'altre stelle risplenda. Ma perche dicemmo di sopra il Mondo celeste essere in alterabile non par, che la bisogna richiegga, per non esser souerchio alle purgate orechie di cui dirittamente intende, di nuouo affaticarsi il medesimo replicando. Diciamo per tanto, che l'acquistamento di nuoua perfezione altro non inferisce, che riceuer nuoue forme, sendo questa perfezione niuna altra cosa, che generazion di nuoue stelle. Onde la materia di esso Cielo sarebbe stata in potenza ad altre forme, e insiememente corruttibile; cosa falsa veramēte, come s'è dimostrato di sopra. Nè rileua nulla quello, che dicono, cioè, che al Cielo non sia nota di imperfezione l'acquistamento di migliori forme, come le stelle sono; imperciochè l'essere in potenza a miglior forma, o peggiore altro non vuole dire, che esser capace d'alterazione; e la miglior forma acquistata lascia la sua materia in potenza alla peggiore, di cui ell'è priuata. Aggiungo, che se per condensamento, e rarefazione si generassero la sù nuoue stelle vicendeuolmente si vedrebbono senz'ordine le stelle ora auuicinarsi, ora discostarsi, e cōfondersi tra di loro. Cosa, che alla sperienza stessa contrariar si vede. Oltreacciò nō trarrebbe il primo mobile seco vniformemente tutte l'altre sfere sotto-

posteli

posteli, se elle fossero labili, e arrendeuoli, si come adiuenir si vede all'Aria, che il suo moto non fa con quella velocità di quello del Ciel, che la muoue. Non ha altramente balia il concorso di molti raggi di cagionar quella spessazione in quella parte di Cie lo secondo che vogliono questi tali. Imperciò che, non è egli vero, che il Cielo, per qual si voglia concorso di lumi e raggi, e velocità di moto niuna alterazion patisce, o varietà di corruzione? pure dato, che egli soggiacesse a cotali imperfezioni, egli dourebbe riscaldar di sì fatta maniera, che ormai tutto di fuoco esser dourebbe, e tutto haurebbe abbruciato questo mondo inferiore più tosto, che minimo segno hauer fatto di condensamento. Imperciochè, chi non sà, che del caldo natura è di rarefare, e assottigliare, dicono i filosofanti, e'l condensare condimento esser del freddo? La qual condensazione per mouimento, o per lume non si pro duce. Onde prima senza stelle è da creder che resterebbe il Cielo, se veri fossero cotali accidenti in esso, anzi che aggiungeruisi perfezion di nuoue stelle.

Il corpo lunare fa conoscere a qualunque huomo indubitatamente, che il moto, l'vnione, e ripercotimento di molti raggi veruna mutazion nel Cielo non apportano; posciache, come che il Sole di continuo nella faccia della Luna ferisca, non

per tanto non perde quel suo liuidore, e quelle macchie, che vn viso figurano son sempre le medesime, e nel luogo stesso senza varianza alloggiano; le quali altro non sono, che parti più rare di quel denso corpo.

Opinion d'altri è stata, che per l'incrocicchiamento di molti raggi ammuchiandosi, cagionato dalla concorrenza di più stelle, vibranti in vna parte di Cielo, benche rara iui si possa con lunga dimoranza esser impresa quella luminosa qualità, nella guisa stessa, che verso la sera qualche nuuoletta percossa da i raggi solari, benche tramontato sia il Sole, resta della sua luce impressa per buono spazio della notte. Ma a questo si risponde che, se il Cielo non è capeuole di spesazione quei raggi non saranno rattenuti per vn minimo che di tempo, accio cherestar vi possa cotale impression lucida. Anzi dico più, che eziandio, che quella parte di Cielo fosse condensata, ad ogni modo non hauria facultà quel lume, e splendore di rimaner nel corpo alieno, se non quanto è dal corpo luminoso veduto. Imperciochè quel lume, che è incorporeo non può imprimeruisi altramente. Onde ne anche l'essempio della nuuola è vero. Perciochè il lume del Sole spirituale essendo non può mischianza di se medesimo far con quel vapore humido non sendo il solar raggio diuisibile. Attesoche, se egli fosse tale, esso ancora, come le cose materiali consumabile sarebbe

rebbe; laqual cosa è falsa per lunga proua. E se ben quella nuuola biancheggia, quantunque sia il Sole valicato il nostro Hemisperio, ciò addiuiene perche ella ancor veduta è da quello per esser tanto più da terra eleuata, che noi non siamo.

Sentenza d'altri è stata, che la nouità dell'apparite stelle sia cagionata da vna certa disposizione aerea nella region suprema, per tutto egualmente continoua di maniera, che qualunque sua parte rappresenti per lo circuito di quest'Hemisperio à gli occhi de riguardanti cotali stelle da qualunque regione osseruate: ma però hauuto rispetto a vna stella fauoreggiante quella apparizione, sì che ne piu ne meno stelle appaiano, ne altroue situate, che doue, e quante sono le stelle a cui riguarda cotal disposizione. Onde veramente l'effetto sia, che niuna reale stella, ma apparente si vegga; come altresì veggiamo tanti colori nell'iride, ò Arcobaleno, benche veri colori, e reali non siano.

Ma sia con pace, e sopportazion di così graui autori questo parere al mio parere è molto infermo e fieuole, e niente appaga l'intelletto. Imperciòche domanderò io, se la stella à cui riguarda tal disposizione è del nouero delle mille uentidue da i migliori osseruate, o nò. Se vien risposto di sì; questo haurà apparenza di menzogna, conciosiache niuno de' conoscitor delle stelle affermi, che le di nuouo apparite siano del numero mentouato fat-

tesi

tesi veder maggiori, ma altre fuor di quelle. Se di-
cessero, che delle conosciute non sono, ma di quel-
le di cui non si fà menzione, che mediante la dispo-
sizion nominata visibili fatte, a gli occhi de' riguar-
danti si rappresentano, è di quella magnitudine. Ri-
cercherassi per qual ragione habbiano così piccole
stelle particulari tanta possanza di illuminar sì gran
demēte quell'aerea disposizione, e nō l'altre cotanto
maggiori, che la spezie loro senza altro aiuto a gli
occhi nostri così rilucente ne conducono? Onde
per tal cagione chi negherà, che non vna per volta,
ma quasi senza nouero mediante quella disposizio-
ne nuoue, e maggiori stelle si vedranno? E pure il
contrario adiuenuto esser si mostra. Oltre acciò gli
intelligenti vogliono, che la medesima proporzio-
ne habbia l'agente all'operar nel paziente, che il
paziente ha con l'agente a riceuer l'azion di quello.
La doue ne seguirà, che non si potendo condur le
spezie luminose di quelle così piccole stelle a que-
sta disposizion riceuente, attenuate, e suanite es-
sendo, mediante così lunga distanza l'illuminazio-
ne altramente non si faccia per la mancanza di pro-
porzione tra'l corpo illuminante, e l'aere così dispo
sta da illuminarsi.

Segno assai manifesto è, che apparite non siano
tali stelle per disposizione aerea, il non si esser ve-
duto eziandio ne' pianeti queste mutazioni, come
alcune fiate racconta Aristotile intorno a quegli es-

sere

ſere apparite certe corone, che da refrazion di raggi nell'aria ſottopoſtá quando è molto vaporoſa ſi cagionano, ma non per ogni parte, e regione ſi moſtrano, ne per ciaſcuno grandi nel modo medeſimo ſi veggono, e pieni di mille varianze, e alquanto abbacinati ſembrano, e non lucidi, e chiari, come le nuoue ſtelle ſono apparite a gl'occhi noſtri,

Hora perche vna ſola ſtella per ciaſcuna volta è apparita ſenza hauer cangiato ſito, ò fatto varietà d'aſpetto, quindi è, che ſtelle veramente reputar ſi debbono, e nõ ſotto l'ottaua sfera, come [illegible] la ſcintillazion di quelle ne ſignifica habbiano di lor fatto coſi grazioſa moſtra. L'eſemplo dell'Iride a dirne il vero non proua. Percioche non diſcendono co' raggi loro quelle minori ſtelle, come s'è detto in queſt'aria; ma ſi bene i raggi del Sole paſſando e meſcolãdoſi tra mancante, e minutiſsima pioggia quella apperenza di non reali colori cagionano mediante l'oſcurità de' nuuoli nell'aria dinanzi alla quale ſi figura quell'Arco. Ággiungo di più, che non da ogni luogo è poſitura ſi veggono quei colori, ma ſolamente donde hà deretano il Sole chi l'Iride riguarda, e non dauanti à gl'occhi. Ma queſte fiammelle celeſti di nuouo occorſe a gli occhi de' mortali, per ogni regione à qualunque huomo da ogni varietà d'aſpetto, di ſito, di ſplendore, e di grandezza ſono ſtate lontane per meſi, e anni interi.

Altri

Altri da altra parte sono, che per fuggir l'inconuenenolezza di far capeuole il Cielo di straniere qua lità; & insieme alle matematiche misure non volendo contrariare;hãno creduto l'vltima stella, ne' diciot to gradi di Sagittario vedutasi, non esser nuouamen te generata, ma vna di quelle di non apparente gran dezza fattasi visibile, e della maggior magnitudine per la vicinità di Gioue, e Marte, che di trino, e di sestile aspetto rimirandosi con le stelle di essa imagine reflettendo vno, ò vero amendue i mentouati pianeti co' raggi loro in quella picciola stella habbiano cagionato cotale apparenza, ma che di vero nuoua stella non sia. Questa considerazione a prima fronte d'essere ingegnosa molto ha sembianza: ma per mio auuiso, appo coloro che cercano aprir l'anatomi è fin dentro le midolle, credo che molte magagne sotto questa bella apparenza si ritrouer ranno. Conciosiache, per non mettere in quistione sè quella piccola stella fosse con Gioue, e Marte, e con l'altre stelle del Sagittario nelle positure sopranominate, chi vide mai, che lume veruno in altro lume reflettesse? Egli fa mestiere accioche il raggio si refletta, che il corpo in cui si debbe far l'illuminazione sia non solamente denso, ma tenebroso ezian dio, come adiuenir si vede al corpo lunare, che per essere oscuro i raggi del Sole percotendo in quello chiaro, e lucente il fanno. E che due lumi non facciano reflessione fra di loro, la comun sentenza il

conferma

conferma. *Aduenienti lumine maiori cessat minus*. Anzi è da auuertire, che se il primo lume è maggiore il sopraueguente non gli dà, ne toglie; se ambedue sono eguali la presenza loro lustra maggiormente l'aria, e'l luogo doue sono, ma non perciò appaiono più lucenti i corpi loro; se alquanto maggior del primo è il secondo lume, il primo vn certo che abbagliato rimane; ma se molto maggiore è il corpo luminoso, che sopragiunge, il lume primo s'occulta, come appunto le stelle fanno alla prima presenza del nascente Sole. Oltreacciò, se per causa di reflessione apparita fosse così grande quella celeste lampada; quale stella giamai potrebbe adoperar tale effetto meglio che il Sole, e così reflettendo sempre in quella, perche sépre la vede, nuoua non apparirebbe? Onde posiamo dire, che altra sia la cagion di questa nouità, e che Gioue, e Marte niente più habbiano che far seco, che qual si voglia altra stella. Potrebbesi dire ancora che per lo rapido mouimento celeste mutandosi continouamente gli aspetti haurebbe durato cotal mostruosità di quella apparenza piccol momento, e nulladimeno altramente è andata la bisogna. Anzi, che quando volessero pur che per queste congiunzioni di stelle nascessero cotali accidenti, sarebbe di mestiere ancora che molto souente per lo Cielo nuoue stelle si vedessero, poscia che di quelle positure, e aspetti di pianeti in quei superni giri ad ogni ora si veggono.

E Final-

Finalmente sentenza d'vn intero Collegio è che tali stelle nõ per fisica generazione siano comparite di nuouo in quelle incorruttibili sfere, ma dall'Autor della Natura miracolosamente create. Nè perciò la sapienza humana a così fatto refugio correndo ripigliata esser ne debbe, dicendo essi: Imperciò che, auuenga che la cagion di alcuni prodigi stia nascosa, molti portentosi effetti, Iddio volente, accadono là sù nel Mondo celeste di cui non intende il fine la nostra capacità. Essempio ne sia la stazion del Sole in fauor di Iosuè: la retrogradazion del medesimo in segno al Re Ezechia, e dello stesso Sole alla morte del Redentor del Mondo l'Eclisse, quando la Luna nel punto opposto del Cielo diametralmente riguardandolo il fece immediatamente eclissare.

Ma perche egli è comun parere de i Sacri Teologi, che quando mostruosi accidenti occorrono di cui si può la cagione alle naturali forze attribuire; miracoli altramente appellar non si debbano; imperciò che affermano i miracoli senza necessità non douersi multiplicare: quinci è che, fino a tanto che la strada al filosofar non è impedita, a me gioua ricercar più auanti cibo, che appaghi l'intelletto, per non rimanere assai più che prima digiuno. Nè tralascio ancora, che i medesimi Teologi vogliono quãdo Iddio fà qualche miracolo, che se egli si può far quanto al modo nol faccia quanto alla so-

ſtanza, come in pronto lo ci dimoſtrano gli eſempi che teſte mentouati habbiamo, concioſiache ſempre foſſe il medeſimo Sole, ma diuerſo e ſopranaturale il modo dell'operazion di quello. Ne eziandio argomenta in contrario la ſtella a i Regi Orientali apparita. Imperoche, ſe ben laſciar ſi dee queſta materia a' Teologi; egli è pur vero, che antichi, e moderni ſanti, e dottiſsimi ſcrittori hanno tenuto, che vera ſtella non foſſe, ma che vn'Angelo ſia ſtato veramente ſotto ſembianza di ſtella; poſciache innanzi, ne dopo l'effetto veduta non fu mai, non era nel Cielo, perche altramente non haurebbe potuto moſtrar la ſtrada, che dall'Oriente all'Occidente andaua contro il corſo diuerſo delle ſtelle; e non ſolamente di notte, ma di giorno eziandio ſplendeua, non riceuea come l'altre ſtelle il ſuo lume dal Sole, poiche tal'ora ſi aſcondeua, e quindi a huopo riappariua, ſi fermò ſopra l'albergo finalmente del diuin Fanciullo. Circoſtanze tutte degne di crederle più toſto in perſona d'vn'Angelo, che in altra maniera: e perciò non fu vera ſtella, ne miracolo circa la ſoſtanza. Onde non ſi dee creder le nuoue ſtelle eziandio eſſer di nuouo ſtate create miracoloſamente.

Siami lecito per tanto fra queſti pellegrini ingegni, eccellenti, e letterati oſare interporre il mio parere d'intorno à coſa non men cara di ſaperſi, che difficile a inueſtigarſi, come è il ricercare, che ſoſtan-

za sia quella, che rassembra vna stella, e in qual modo sia fra gli vltimi lumi del Cielo a gli occhi nostri così risplendente, e grande fattasi vedere.

Dico adunque la stella vedutasi l'Ottobre 1604. ne' 18. gradi del Sagittario, sì come quella, che nella Casiopea si vide l'anno 1572, e se altre di questa guisa nel Cielo apparite ne sono, qual fù quella, che osseruò Hiparco ne' tempi suoi, niuna altra cosa esser che vna vera stella di quelle, che furono da principio nel Cielo, non di nuouo creata, non generata, non apparente per reflessìon d'altre stelle, non per disposizione aerea, non per incontro di più raggi di stelle impresi nel Cielo, non per condensamento d'alcuna parte celeste, e fatta luminosa.

Ma prima, che più innanzi passiamo auuertir si debbe, che dubbieza non ci hà veruna il Cielo esser di maggior perfezione, dice Aristotile, in quella parte in cui le stelle risseggono, sì come lo stesso splendor di quelle ne dimostra, e che altresì, come i Filosofanti vogliono, quanto vn Cielo all'altro è di luogo supremo, tanto sia la sostanza dell'inferiore auanzata di eccellenza dalla sostanza dell'altro. Esemplo ne sia l'ottauo Cielo, che mediante la moltitudine di tante stelle, che sono la più nobil parte di quel corpo, manifestamente lo ci fa conoscere. L'ordine de' corpi elementàri ancora indizio apporta, che le cose più eccellenti, e più pure in parte più sublime ricouerano; poscia che la terra dall'acqua; l'ac-

qua dall'aria; l'aria dal fuoco auanzata è di perfezione, si come di altezza di luogo. Quindi la Luna, Mercurio, Venere, il Sole, Marte, Gioue, Saturno, lo stellato Cielo, il Cristallino, e'l primo mobile sopra cui l'Empireo, e vltimo Cielo signoreggia, gradatamente inferiori l'vno all'altro di luogo, e di nobiltà di sostanza risseggono; accioche proporzione tra'l luogo, e'l locato si serbi. Differenza di perfezione ancora tra l'vno orbe celeste, e l'altro argomenta il farsi da i Teologi, e i Filosofi distinzione specifica tra gli Angeli, o sostanze separate secondo la dignità de' Cieli à cui per motori quegli Angeli assistono acciò che sia vgualità fra'l mobile, e'l mouente suo. Onde si come al superior corpo celeste di più eccellenza è l'Angelo che impera, che non è quegli, che l'infima sfera gouerna, così di spezie più sublime dee esser quel Cielo, che questo non è. E se apparisse l'ordine forse variato ne' Cieli, conciossia che il comun consenso de' sacri, e profani scrittori voglia il Christallino senza stelle ritrouarsi, e che tutto diafano, e trasparente a somiglianza d'acqua, o di cristallo sia, nulladimeno egli è veramente ordine bellissimo di prouidenza sopranaturale. Imperoche influendo quel Cielo humidità, e frigidezza grandissima fù con prouueduto artificio locato in mezzo all'ottauo, e'l decimo orbe, accioche i lumi dell'vno, e dell'altro la virtù eccessiua di quello rintuzzassero, e insieme insieme le vehementi in-

fluenze

fluenze loro mediante l'attiuità del medesimo si correggessero per mantenimento dell'ordine di tutto l'vniuerso, che l'vtile prima, e poscia l'ornamento riguarda. Chiara testimonianza, ne fa il Sole, che, auuengache l'ordine dell'ornamento, e bellezza appaia mutato, più bello, e più lucente dimostrandosi, che Marte non è, quegli nondimeno in tutte l'altre cose alla sua operazion soggette l'ordine del buono, e del bello produce mentre che, egli illumina, riscalda, genera, nutrisce, purga, ristora, rauuiua, e conserua. Oltre acciò, quanto all'eccellenza di essi Cieli, circa l'orbe tutto di ciascuno parlando, l'ordine per auuentura non è alterato. Imperoche, io non haurei per difficile a credere, che quasi tutta la perfezion del Cielo in cui alloggia il Sole ristretta fosse in quel globo così lucente. E il Cielo Acqueo, ò Cristallino, oltre che può la nobiltà sua consistere nell'esser priuato di stelle, acciochè egli sia di maggior virtù à lui propria guernito operando negli altri Cieli, hà come dice l'Angelico dottore nel secondo, del Cielo i suoi mouimenti ordinati per le stelle de gli altri giri celesti, come che questa non sia del moto suo causa adeguata.

Conchiudiamo pertanto, che, se i Cieli, che più altamente situati sono maggior eccellenza posseggono, e quegli massimamente, che più a gli altri sourastano, e regolarmente la sublimità di essi le stesse manifestano, il primo mobile sia leggiadramente

mente di gran numero di stelle adorno. Ne si debbe dubitarne altramente poiche l'Empireo, che a quello immediatamente soprasta; per essere perfettissimo di tutti gli altri Cieli, e stanza de' Beati sopra i quali per modo indicibile Iddio siede, e gouerna gloriosamente in se stesso felice, dicono i sapienti esser tutto splendore, e lucentissimo a somiglianza d'vn fuoco, anzi d'vn Sole, che perciò l'appellano Empireo. Ne in esso è già parte niuna men lucida, ò inferiore all'altra di bellezza, come nell'altre sfere, non hauendo altro Cielo sopra di sè a cui l'vltima perfezione ascriuer si debba, ma in quello adiuien, che si termini, e finisca. Ne due reuocarsi in questione il suo nobilissimo splendore, come che a gli occhi nostri non appaia, dicendo, se egli è tutto quell'orbe di sostanza assai più lucente, che il Sole, come potrà egli nõ rappresentarsi a gli sguardi altrui, quantunque lontanissimo? Imperciòche il medesimo dottore Angelico afferma non esser visibile per due ragioni quel corpo risplendentissimo Primieramente perche non essendo egli spessato, e denso di maniera, che e' possa lanciare lo splendor suo raggiando, e terminare ancora la vista; quindi è che mancandoli queste due qualità non può altramente farsi vedere. Secondariamente, perche il suo lume che è di gloria non di natura, non è proporzionato oggietto, per farsi visibile all'occhio corporeo, caduco, e mortale.

In 2. dis. 2. q. 2 art. & p. par. q. 66. art. 3.

Ma

Ma che la densità sia necessaria per terminar la vista, accioche la vision si faccia, l'esemplo nelle cose terrene, e molto più materiali chiaramente il fà palese? Imperoche non è egli vero, che le spezie de' colori, e l'imagini, che nello specchio si rappresentano, prima si figurano, e son riceuute nell'aria, e dall'aria passano a quel cristallo, che le ci mostra? Nondimeno elle non si scorgono nell'aria per che non è densa di maniera, che in quella si termini la vista per riceuer quelle imagini, come adiuiene in quel vetro, ilquale è corpo denso, e terminato in guisa, che la superficie sua figura, e rappresenta à gli occhi quei colori, e imagini degli oggetti visibili da cui la virtù visiua vien terminata. Non che i raggi dell'occhio vscendo fuori vadano a terminarsi in quella superficie colorata, ma quella imagine terminata in quella superficie se è specchio, o cosa simile reflettendosi viene all'occhio in cui ella si termina di nuouo, e rendesi visibile: e l'altre cose, che non per lo specchio si veggono fanno nell'occhio il medesimo effetto, ma addirittura la spezie visibile per l'aria passando nell'occhio si termina, e figura.

Ma, che tutto sparto di stelle, sia il Primo mobile da Aristotele la ragione apertamente s'appara nel secondo del Cielo, tuttoche egli stimasse il Firmamento Primomobile, dicendo, che ciò si richiede a quell'orbe per la sua eccellenza; si perche da più nobile intelligenza è agitato; per che più immediatamente vicino

te vicino al Motor sommo si ritroua; perche l'altre sfere dal suo mouimento portate sono; sì ancora perche il moto di quelle è semplicissimo, velocissimo, e regola di qualunque altra mutazione inferiore. Tutte prerogatiue, che al nouero quasi infinito di quelle stelle appartengono, in cui risiede la virtù validissima all'operar di esso Cielo, come parti di gran lunga più eccellenti, che tuto'l rimaso di quello non è.

Quindi è che il Primomobile di tante stelle adorno essendo, la nuoua stella, e qualunque altra delle mentouate di sopra da altro Cielo, che da esso a gli occhi nostri apparite non sono. Ma che non molte, e non molto souente habbiano fatto di sè nuoua mostra, ciò addiuenuto è perche egli hauuto hà di mestieri, che alcuna parte del Ciel Cristallino, à quello immediatamente sottoposto, alquanto più densa traponendosi alla vista de' riguardanti, e alla apparita stella la veduta di essa cagioni, che per sè medesima senza quel mezo più denso, che maggior l'oggetto visibile rappresenta non hauria potuto altramente farsi vedere, mediante la distanza lunghissima, che dalla terra a quel Ciel si ritroua. Imperoche, se ben gli Astrologi non hanno calculato la sua lontananza ad ogni modo si può a proporzion del Cristallino giudicare secondo gli abachi loro. Essendo che, cinquecento nouanta noue milioni, nouecento nouanta cinque mila migliaia, e cinque-

cento siano da esso Cristallino alla Terra. Come adunque mai le stelle del Primo mobile, e le maggiori eziandio, per mezo di così smisurato interuallo veder si potrebbono se intraposta quella spessata parte del vicino Cielo nō le ci mostrasse rassembrandole maggiori assai, che elle non sono? E che egli sia vero abbisognar quel mezo denso per cagionar la vision di tali stelle, assai manifesto appare. Imperoche, altramente essendo, io non sò veder ragione, perche sempre non si mostrassero altrui, come quelle dello stellato fanno senza occultarsi già mai. Ma certamente in cotanto lungo viaggio quelle spezie, ancor che luminose, suaniscono: e lo ci fà veder l'esperienza in quelle piccole stelle del firmamento Nebule appellate, le quali ò non si veggono, ò mal si veggono auuenga che di quelle molto più vicine siano a gli occhi nostri.

Hora quella densità, che in detto Cristallino si ritroua può render visibili le stelle della prima grandezza solamente, che nel Primo mobile si ritrouano auuenendosi tal volta in esse; le quali in poco numero essendo molto di rado apparir possono, come l'esperienza ne'nsegna, e la ragione ancora, poiche di tante, che nello stellato alloggiano, quindici, e non più della maggior magnitudine da gli Astrologi annouerate ne sono. E che mediante quella densità maggiori appaiano quelle celesti fiammelle, esempio ne sia il veder che, se altri in vaso di cristal-

lo pieno

lo pieno d'acqua rimira doue moneta d'argento, o chè che altro vi sia, molto maggiore apparir si vede, che veramente non è. E in somiglianza d'vn sole risplende piccola candela accesa dinanzi a cui s'oppone guastada d'acqua, o di simil cosa piena.

Fissa, e non errante quella nuoua stella, e l'altre simili ancora affermano gli Astrologi essere. Imperoche mai non hà distanza, ne aspetto variato con le medesime stelle, che seco nel Sagittario con figurauano, ò non è varianza, stata che sensibile appaia. Conciosia che il Primomobile, in cui tale stella fa dimoranza, habbia vn solo mouimento da Oriente in Occidente facendo tutto il giro per lo spazio di ventiquattro hore seco riuolgendo qualunque altro Cielo inferiore. Ma dissi, che sensibile appaia: imperoche veramente egli vi è qualche poco di varietà: Attesoche ella si cagiona, benche menoma sia, da i mouimenti del Cristallino, e della Ottaua sfera, volgendosi il Cristallino secondo il suo natural corso oppostamente, ma sopra diuersi poli che tolgono la contrarietà, da Occidente verso Oriente in quarantanoue mila anni il suo circolo finisce, auuenga alcuni dicano in 36000, che nulla al nostro proposito importa. E l'Ottauo Cielo da Mezo giorno verso Settentrione in sette mila anni termina il suo periodo, Onde la positura, che hanno le stelle del firmamento con quella del Primomobile, e la porzion della densità del Cristallino a quel-

la sotto posta, fanno differenza di tre minuti l'anno, e meno eziandio, non sendo il mouimento dello stellato diametralmente opposto a quel del Primo mobile, e perciò non è diuersità d'aspetto considerabile, massimamente, che i medesimi Astrologi affermano, che non così puntatamente bene spesso le misure di cotali differenze ritrouar possono per difetto di strumenti, e di che che altro si sia. Testimonianza certa ne fà in proposito di quest'vltima stella il Signor Baldassar Capra, ilquale scriue, che in Padoua osseruò diligentissimamente le distanze, e latitudini di quella, e'l proprio seggio per mezzo di Quadranti, e Sestanti ben due volte. e nulladimeno egli afferma di alcuni minuti essere stata dall'vna volta all'altra differenza cagionata, o per causa di refrazzion di raggi, o per difetto di strumenti.

Può ancora di quella densa parte vscendo sparir ta le stella, e minore, e maggior farsi vedere, e per piu, e meno tēpo secōdo che più, e meno grossa, e spaziosa è quella spessata parte, che s'interpone alla stella, e che assai, o poca la stella è ingolfata in essa. Esēplo ne siano alcuni specchi con certo artificio lauorati, che l'imagini hor grandi, hor piccole rappresentano, se per lo dritto, o capo volti in mano si tengono. E ciò non da altra cagione adiuiene, che dall'esser quel vetro pieno di alcune inegualità di grossezza, e sottigliezza studiosamente fatte. E io n'hò veduti certi, che il viso altrui così di sfoggiata grandezza rappresentano,

ſentano, che muoue à riſo chiunque rimira in quel-
lo. Dimoſtrazione in vero, che leua ogni dubitan-
za, come per mezo denſo apparir poſſa coſi grande
quella ſtella, che Gioue raſſomigli.

Ma che nel Criſtallino Cielo il raro e'l denſo ri-
trouar ſi poſſa, la ſteſſa Luna il fà paleſe non ſola-
mente con le ſue macchie, che altra coſa non ſono,
che parti più rare non dal Sole illuminate cendenti
al trappaſſar de' raggi di quello, ma eziandio la Ga-
laſſia, o vero Circol latteo lo ci conferma. Concio-
ſia che quel piazzamento di biancheggianti parti-
celle altro indizio non moſtra, che di molte denſità
di raro compartite, e fatte dal raggio ſolare del color
del latte apparire.

Colleg. Cerimb. in lib. Meteor. Ariſ. tract. 3. c. 2.

Non dico già, che quella denſa parte del Criſtal-
lino ſia oſcura, e ſpeſſa a guiſa di quella del corpo lu
nare; impercioche ſi come la Luna il Sole occupa
trapponendogliſi, coſi le ſtelle verrebbon da quel-
la denſità naſcoſe, anzi, che portate a gli occhi de'
riguardanti.

Onde affermar ſi dee, che ella ſia in ſomiglianza
di Criſtallo, quale appunto il nome di quel Cielo ne
ſignifica: di maniera che nel modo ſteſſo, che l'aria
humida, e vaporoſa nel ſeren del verno dopo vici-
na pioggia più ſtelle, maggiori, più chiare, e ſcintillā-
ti ci fà vedere, coſi, e non altramente adopera quella
ſpeſſata parte del Criſtallino Cielo per rappreſentar
le ſtelle a cui s'interpone.

Hora

Hora, se chi che sia domandasse, per qual cagione tale stella esser non può nel Cristallino, e quella densità sottoposta nello stellato, o nel Ciel di Saturno, o di qualunque altro Pianeta: io risponderei, che nè la stella nel Cristallino, nè la densità sotto di quello può hauer luogo. Primieramente perche non solo con l'autorità si proua il Cristallino Cielo esser di stelle spogliato, come tutti i sacri, e profani scrittori affermano, ma la ragione ancora dall'esperienza si prende. Attesoche, se stelle nel Cielo Acqueo si ritrouassero, bisognerebbe dire, ò che per se medesime visibili si farebbono a gli occhi nostri; e così mai non si perderiano di vista, e vedrebbonsi oltre aciò mutare aspetto con quelle dello stellato per la varietà de' mouimenti dell'vno, e dell'altro Cielo: cose che amendue, per tanti secoli trascorsi, false appaiono. O veramente, perche siano apparenti vi fà mestier di quella parte di Cielo più dēsa, che sottoposta cagioni la veduta di esse stelle. Ne questo eziandio hà di verisimile apparenza. Conciosiache, dal Sole verrebbe quella densa parte illuminata come adiuiene alla Galassia; e perciò sempre apparirebbe visibile quella densa parte di Cielo, ancorche buia, e spessa, quale il corpo lunare ella non fosse. Impercioche le molte parti, e quasi infinite di Cielo, che in sì smisurara altezza l'vna dopo l altra si ritrouano sopra quella densità, e la gran lontananza, che è da essa a gli occhi nostri officio adoperano equiualente

alle

alle molte parti d'vn corpo in poca mole ristretto, e oscuro. Atteso che, per tali accidenti ne' corpi diafani, e che traspaiono, l'oscurità si cagiona bastante per far la reflession de' raggi, e diuenir luminosa quella più densa parte. Onde per simil cagione ci sembra colorato il Cielo in somiglianza di Zaffiro, quantunque colorato non sia, dice lo Scaligero sopra il Cardano, e'l Cardinal Contareno con altri famosi autori. Percioche i corpi trasparenti, o diafani, che dir vogliamo dilungandosi molto, sproporzionato mezo douetano al vedere, e da tale sproporzione le tenebre si generano terminanti dell'occhio la virtù visiua. Eccone l'esemplo in queste cose terrene. I Laghi, Pelaghi, il Mare, in somma per la profondità loro del color dello smeraldo appaiono, come, che verun colore in quell'acque non sia; e non per altra ragione, se non perche la moltitudine delle parti in tanta altezza d'acqua non cede il passaggio alla debolezza della nostra vista, e quella tenebrosità cagiona, che termina la visual potenza.

Exerc. 66 & 80.
lib. 5. de Elem.

E a chi volesse pur credere, che almeno dall'ottaua sfera in giù non fosse distanza tale, che alla potenza visiua tale oscurità rappresentar si potesse, ne consequentemente illuminate ci apparissero quelle parti di Cielo più dense, e così l'apparenza di quella stella producessero; si risponde, che ad ogni modo non può cotal densezza ritrouarsi in alcuno degli orbi de' pianeti. Imperoche non vna sola stella per

stella, fuor solamente la Luna, riceua luce dal Sole.
Ma cóceduto, che elle hauessero necessitè de' raggi
di quello per farsi luminose secondo alcuni, egli si
dee intédere di tutte le stelle conosciute da gli Astrologi
fino allo stellato Cielo, se bene il viuace lume
che è in quelle m'induce à creder, che mendicato
non sia, come quel del corpo lunare, che ammortito
sempre rassembra. Conchiudesi adunque i raggi
del Sole, ò non traualicar l'ottauo Cielo, ò così debolmente,
e fiaccamente illuminar quella densa parte
del Cristallino, che apparir non possa all'occhio
de' riguardanti, come il senso vede per esperienza.
Altra dubitazione sento venire in campo, ed è tale.
Se questa nuoua stella mediante cotal densità appare,
come potrà ella per ogni regione, e luogo vedersi,
se tra quella, e la densezza sottopostale è tanto
interuallo, che quegli, che alquante miglia di
sotto la linea retta perpendiculare alla densità, e alla
stella si allontanasse vedrebbe rimaner la stella allo
scoperto, e non più apparire? E nulladimeno per
tutto questo diametro della terra s'è fatta questa celeste
lampada vedere. Ma a questo si risponde, che
non solamente il Cristallino Cielo, e per conseguenza
quella sua densa parte ascende sopra la terra in
tanta altezza, che non ci è clima, ò confino si remoto
doue altri allontanarsi possa sì che mutazion sensibile
d'aspetto si facesse, ma che assai più rileua è l'esser
quella densa parte (altramente non produrrebbe tale

be tale effetto, di circuito molto maggior, che la terra non è; Testimonio della sua magnitudine sono le stelle della sesta grandezza, che quantunque le minime siano sì, che appena si veggono, elle contengono l'ampiezza della terra diciotto volte cotanto, e vn'vndecimo in circa; che adunque si dirà egli di quella densità del Cristallino in proporzione, e tanto più eleuato, che quelle non sono?

Souuiemmi vn concetto d'vn bell'ingegno, che tutte le raccontate opinioni, e se altre ve n'hà ancora, stima non esser da accettar per vere; dicendo, che è molto più verisimile questa nuoua stella non esser fissa, benche nel firmamento, ma che volgendosi per lo suo Epiciclo non si vedeua; che hora sia discesa nell'opposito dell'auge di quello, e perciò facciasi vedere nella parte infima, cioè, nella concaua superficie del suo Cielo.

Ma à dirne il vero vadansi pure gli Astrologi a lambiccare in altro il ceruello, se in tante migliaia d'anni non hàn saputo per tante osseruazioni conoscere se stelle erranti nello stellato Ciel dimorino. E perche domanderò io abbisognato sia tanto spazio di tempo à quell'Epiciclo per condur dall'Apogeo al Perigeo sua quella luminosa fiammella, e farlaci vedere? Qual ragione da esso addur si potrà egli, che forse ridicola non sia per dar luogo in quel Cielo à vn'Epiciclo?

E se quegli replicasse, che se nello stellato non vogliamo

gliamo concedergli esser l'Epiciclo, non pertanto
non vi haurà contrasto, che egli nell'Acqueo Cielo
a quello immediatamente supremo esser non possa;
doue non sarà d'ammirazione, che tale accidente in
quel Cielo non sia stato osseruato, come altresì del-
la medesima stella è adiuenuto; noi habbiamo di già
per le ragioni e autorità pur dianzi mentouate chia-
ramente mostrato niuna stella questo Ciel possede-
re. Ma, quando costui qual miscredente, e pertinace
creder volesse il Cristallino, come gli altri Cieli non
esser di stelle manchevole; chi non vede che il dise-
gnar nuovi Epicicli nulla proua circa l'apparizioni
di nuoue stelle.

Imperoche non è egli vero, che quel cerchietto
dentro del quale si volge la stella non la toglie mai di
vista a' riguardanti portandola nella porzion supe-
riore, come nella parte opposta, che la concaua su-
perficie del suo Cielo riguarda? Saturno per essempio
ritrouisi nell'auge, o nell'opposito dell'auge del suo
Epiciclo altra differenza non fa, che maggiore, o mi-
nore apparire; ma non mai si perde la veduta di quel
lo per ritrouarsi nell'apogeo di esso suo cerchio in cui si
gira quel pianeta: ma hora, se la stella nuouamente ap-
parita non mai più s'è veduta, se non in questi tem-
pi, chiara cosa è che per altra strada, per mezo del-
l'Epiciclo a gli occhi de' riguardanti si è dimostrata.
Oltre ciò non tutte le stelle di quel Cielo debbo-
no hauer l'Epiciclo, onde di quelle, che non si por-

uno degli Epicieli verso l'apogeo, ma fisso nella concaua superficie del Cristallino Cielo si ritrouasse (supposto che ve ne fosse) perche non si veggono almeno le maggiori? che forse non v'è altra, che quella? E poi sarebbe di mestier, che il suo Epiciclo fosse maggior di tutto il Cielo nel quale egli si ritroua a voler che vna stella, che grande rassembra esser come Gioue la sua veduta ne togliesse girandosi verso l'auge di quel circolo. Cosa che veramente difficile sarebbe a persuadersi da Bruno pittore à quel melenso di Calandrino. Gli Epicicli finalmente non furono ad altro fine ritrouati da gli Astrologi, se non per saluar quell'apparenze, e accidenti de' Pianeti, quali son le retrogradazioni, stazioni, e minori, e maggiori apparenze, e simili affetti di quegli. Ma quando si vide mai la nuoua stella cotali varianze hauer fatto à cui sia stato di bisogno assegnar l'Epiciclo?

Risoluesi adunque la nuoua stella, e l'altre simili apparite in diuersi tempi, e se altre se ne vedranno, esser vere, e reali stelle da principio create nel Cielo, ma nel Primomobile, e fattesi visibili mediante alcune parti più dense del Cristallino Cielo sottoposte, che la spezie luminosa di quelle assai maggior rappresentando in sembianza delle prime stelle agli occhi nostri palesate si sono: e che per le ragioni, autorità, esempli mentouati di sopra non vi habbia dubitanza veruna potersi le nominate stelle esser vedute non sempre, e per più, e manco tempo, e maggio-

ri, e

ri, e minori dimostrarsi, e sparire affatto, e ritorna-
nato senza fallo vesuno: e ciò non essere alla vera Fi-
losofia, Teologia, e demostrazioni astronomiche
repugnante, ma con tutte e tre le nominate scienze
la verità del presente discorso, e parere, e la fallanza
dell'altrui manifestamente secondo il creder nostro
fattasi vedere.

Hora la materia di tali stelle (ma non è mio pro-
ponimento) mi somministra occasione di prorom-
per con alquanto di esagerazione contro i Gene-
thliaci, ò vero giudiciari Astrologi: Imperoche qua-
li scuse ritroueranno mai per difender le pronosti-
cali figure loro calculate senza la cognizion di così
grandi, e nobili stelle; che la loro operazion produ-
cono, e l'efficaci influenze di esse con l'altre con-
fondendosi hanno concorso a gli euenti, ò variato
l'inchinazioni; oltre l'ignoranza dell'altre stelle, del
numero de' Cieli, della virtù di quegli, de' mouimen-
ti, delle temperie, delle regioni, e de' climi, de' buon
calculi, de' fedeli strumenti, e mille cose simili?

Ma di gran lunga più mi parrebbe vanità l'ingag-
giar battaglia con alcuni Genethliaci, che non sola-
mente osato hanno cōtro la comune scuola di Teo-
logi, Filosofi, e contro gli Astrologi, eziandio famo-
sissimi, qual'è il Pico della Mirandola, superstizio-
samente contrariare, ma che è peggio attribuire al-
le stelle possanza d'operare effetti sopranaturali non
cessano. Imperoche non contenti di poter cono-

feer di tutte le stelle il nascimento, l'Occaso, gli Aspetti, l'Eclissi, e l'altre planetali affezioni, che veramente predir molto tempo auanti si possono dependendo dal moto regolatissimo, e infallibile del Cielo, sì che, hauer se ne può fisica dimostrazione, acciò, ch'io tralasci, che affermano ancora di poter pronosticare con la medesima infallibilità le varianze delle stagioni, e de' giorni, dell'hore, circa la serenità, turbolenza, freddi, caldi, pioggie, siccità, neui, tempeste, venti, tremori, morbi, non pur in genere, quanto a i Climi, Regni, Prouincie, ma eziandio sino all'vltime differenze de' luoghi, delle persone, e dell'infirmità le spezie loro, e in quali parti del corpo domineranno, e in quali indiuidui, auuenga, che di cotali contingenze possano gli Astrologi, come naturali effetti, e gouernati da gl'influssi celesti, tra i quali sono la medicina, e la nauicazione ancora, dirne assai, che in futuro adiuerranno, benche non già dalla medesima necessità di quelle prime affezion celesti accompagnate, imperoche elle debbono accadere in questo Mondo sullunare, che alla contingenza, e varietà soggiace: vogliono, ò rei pensieri, ò fellonia maluagia, asseriuer dico alle Celesti influenze tanta possa, e virtù, che immediatamente inchinino, e necessità inducano nell'humana volontà al male operare eziandio: e così fanno DIO autor del male.

Impe-

Imperciòche l'inclinazioni della natura vengon da DIO, e conseguentemente le cose che seguitan quella, cioè gli effetti, e l'operazioni, come dice Aristotile nell'ottauo della Fisica. E se ben le stelle inchinano il corpo, solamente quanto al temperamento de gli humori, donde gli affetti sensuali si producono, questi affetti, perche son naturali, assolutamente considerati non son mali, ma perche la volontà libera elegge, e determina di quegli male, e disordinatamente, però sortiscon nome di cattiui, dall'euento loro, perche la ragione, e la volontà cedono a' loro allettamenti, e in vece di reggere, moderare, e indirizzarli a fine vtile, onesto, e lodeuole, si dà in preda a quelli, e sfrenatamente segue lor dietro. E perciò si dice, *Mores animi sequuntur temperiem corporis*; se ben per lo contrario, *Sapiens dominabitur astris*. Che certitudine per tanto da queste inclinazion generali mediante la complession del corpo, e temperie de gli humori, si potrà egli hauer de' futuri successi pendenti dal libero volere dell'huomo? E che vero sia, che non piegano alcuni le costellazioni al male, se Venere per esemplo con la sua virtù rende la mia complession venerea, e volta ad amare, o Marte al guerreggiare, chi non sà che l'amore onesto, e regolato è buono, e l'esser guerriero con giustizia non è male? Sì come per l'opposito l'amor disonesto, e lasciuo, e'l cinger l'arme, come insolente, e sedizioso è sozzo, e biasimeuole: ma non dalla forza, ne dall'inchi-

l'inchination del Cielo adiuiene: diasene pur la colpa alla rea volontà, che disordinatamente le cose buone appetisce, e in vso tristo le conuerte. Oltre acciò io domāderei a' Genethliaci se le male influenze posso no sopra gli animali inragioneuoli ancora; e sò che risponderiano, ben sai che sì. O perche adunque non si veggono mai spontaneamente incalciati dalla posanza delle stelle animali partirsi dal gregge, dalla mandra, ò dall'armento e gittandosi in qual che gorgo d'acqua affogarsi, come alcune fiate miseramente gli huomini fanno? Che, forse i bruti la sola estimatiua dal male influsso difende? Questo non già; perche altramente ne seguirebbe, che l'vso della ragione fosse da quella di possanza auanzato: laquale estimatiua essendo molto nella materia immersa, ò non può resistere, ò fiaccamente resiste al valor delle stelle. Non al male per tanto incitano i Cieli, ma conchiudiamo in vero niun'altra cagione, che la disperata volontà loro sotto ragion di bene sollecitata dall'Asilo del nemico della natura humana a quello sterminio gli huomini condurre.
Col medesimo esemplo, ma negli huomini stessi di più si prouan le vanità degli Astrologi. Conciosia che molti nascano veramente sotto vn istesso punto e aspetto celeste nel proprio luogo, e nulladimeno ad vn solo, in vn sol giorno, e in vn sol luogo simili strani accidenti accadono, per lunga distanza di tempo da vna fiata all'altra. Onde perche non tutti in

in cotali miserie traboccano? è vano adunque che al male inchinino le stelle.

E chi dirà che i celesti influssi dominando solamente nella materia, e quella disponendo circa la varietà de' temperamenti, sì che quegli dal predominio della colera, e questi della malinconia dominato essendo, ò di qualunque altro humore, habbia perciò di coltello, o di capestro à finir la sua vita? Che hanno che far le galee, e le mannaie con la temperatura de gli humori, più che qual si voglia altro strumento per condur quel tale a morte violenta, sì che gli Astrologi possan quella differenza conoscere? Anzi che ne anche la morte naturale, quanto al tempo prefisso preueder possono ma con più, e meno efficacia di cōghietturare secondo la disposizione di quel corpo. Bene è vero, che negli infermi la scienza del medico vale molto souente à far qualche giorno auanti il pronostico della morte quasi infallibile.

Ma che i Cieli la volontà humana non inchinino i medesimi Astrologi da le ragioni Filosofiche, e Teologiche vinti, come tra gli altri autori San Tommaso afferma il confessano; ma non concedono già di non poter mediante le costellazioni preuedere i futuri euenti prodotti dalla volontà, dicendo, che, se ben le stelle cause non son del nostro operare dal libero arbitrio pendente, elle son segni che palesano quegli effetti futuri. Onde il medesimo San Tommaso

2.2.q 95. Art.5.

maso nello stesso luogo così gli ripiglia: Ogni segno materiale ò è della cosa che egli significa effetto, come per esẽplo il fumo significa il fuoco perche è effetto di quello ma non posson i moti de celesti corpi, e le figurazioni delle stelle essere effetti delle nostre contingenti operazioni; imperciò che gli effetti seguiton le cause loro, e le nostre operazioni cause non son degli effetti, e operazioni del Cielo come è manifesto. O vero vna cosa, è segno, dice egli d'altra cosa che dalla medesima causa del suo segno procede. Tale appunto è il Arcobaleno, che indizio apporta di serenità, perche la causa del sereno produce ancor l'Arco celeste, essendo che per mancamento di humido nelle nugole che rarefatte cedono il passagio a' raggi del Sole che mischiandosi tra minute stille di pioggia cagionan quella varietà di colori in forma arcuata, e sferica come è il Cielo. E perciò ne in questo secondo modo son segni le stelle degli effetti nascenti dal libero volere. Imperciò chè sarebbe di mestier, che si desse vna causa materiale, che fosse comune à gli aspetti, e mouimenti celesti, e all'opere nostre future: la qual non può darsi altramente essendo il Cielo vltimo, e supremo di tutti gli agenti materiali.

Ma io m'accorgo, che alcuni genethliaci potrebbon replicare, che d'altri segni, che nel modo inteso hanno parlato. Cioè, che le stelle facciano certe configurazioni, nelle quali come in libro si leggano

no i futuri annali delle cose, quantunque le costellazioni cause di cotali euenti non siano. Essemplo assai proprio ne son gli scritti libri delle profezie, i quali come che non sien cause dell'adempimento della profezia, nulladimeno l'additano, quell'euento futuro predicendo, che infallibilmente segue. E che il Cielo possa appellarsi libro, e le stelle, e figure loro quasi caratteri formanti la scrittura in cui si legge il futuro, molti esempli addur si potrebbono come in Esaia 34. c. *Complicabuntur sicut liber Celi. Celum recessit sicut liber inuolutus.* Apocal. cap. 6. e gli altri della scrittura, che per breuità tralascio. I caratteri, e le parole sono case ascendenti, dominazioni, esaltazioni, irradiazioni, antisci, horoscopi, quadrati aspetti, sestili, trini, congiunzioni, opposizioni, e simili accidenti delle stelle.

Hora che i Cieli non sian veramente quei libri, che intendono gli Astrologi, ne le stelle caratteri gli espositor sacri il fanno chiaramente conoscere, e perciò non reputo ben fatto dirn'altro, se non che il detto di Esaia si intende, che tanta douea esser la futura cōfusion di quei popoli minacciati da IDDIO, che oppresi da timore eccessiuo, e spauento parrebbe loro, che il Cielo quasi libro si chiudesse, e le stelle oscurarsi, e nascondersi dalla faccia loro. E le parole dell'Apocalisse interpretan, che il giorno tremendo dell'vniuersal giudizio, nel quale il Sole, la Luna, e l'altre stelle si oscureranno empiendosi il

Mondo di tenebre; il Cielo appatirà in somiglianza d'vn libro chiuso. Ma quando pur si volesse conceder, che vn libro fosse il Cielo per modo di discorrere, come potranno mille ventidue stelle da loro accettate per far l'alfabeto astronomico in vn medesimo tempo mostrare scritti i futuri successi di tanti che nascono huomini, e animali, e di tante varietà, che in vn punto accadono? forse vna sola figura diuersi auuenimenti disegna? Oltre acciò il nouero di tutte le stelle non dirò delle menome, ma delle grandi, e efficaci, ignoto essendo loro non potranno leggere altrimente nel libro celeste i futuri accidenti, si come leggere non sapprebbe colui, che di qualunque lettera dell'alfabeto contezza non hauesse.

Veggano i Genethliaci quanto sia vano il creder, che la volontà degli huomini sia guidata dalle stelle. Qual'huomo, benche semplice, concederà, che la creazion de gli'Imperatori, e de' Pontefici possa preuederſi nel Cielo da gli Astrologi se à cotale altezza, e dignità il concorso del popolo per elegger ci vuole, e i voti di molti Cardinali? Ditasſ'egli forse, che per forza di stelle siano tante deliberazioni procedenti dal libero voler degli huomini in vn voler concorse, se in vari tempi, e sotto diuerse costellazioni son nati? certamente, che nò.

Anzi affermar si debbe non solamente il libero arbitrio non esser dominato dalle costellazioni, ma

che

che la volontà humana, eziandiò a quelle di tanto preuaglia, che bene spesso all'euento di molti, varij influssi tronchi il filo, e non lasci ad effetto condurli. Facciane testimonio il tiranno Erode, la cui fiera, e scelerata volontà per la strage, e morte di tante centinaia d'innocenti bambini leuò li euenti diuersi delle varie influenze loro dalle stelle resultanti; Ne crederò io già che niuno s'imagini le costellazion di tanti non à vn tempo nati essere vna sola. Sò che rispondono alcuni genethliaci, che l'vniuersali influenze alle particulari sourastano. Ma domanderassi loro in che influiscono cotali stelle, acciò che sia l'influsso vniuersale? Non già nell'anime tutte di quei bambini, perche la materia del Cielo non comunica le sue qualità nell'anima, che è immateriale, come i medesimi Astrologi concedono. Adunque nella materia degli elementi, come sarebbe a dir nell'aria. Ma che qualità è questa, che possa cagionar la morte per mezo del coltello a quei fanciulli? Altro sarebbe, se l'aria per qualche contagione pestilenza ne' corpi inducesse. E'l medesimo dee intendersi quando volesser, che le stelle introducessero ne' corpi di quegli innocenti qualche disposizione mouente Erode a far quello sterminio. Ma egli è troppo chiaro, che niuna altra cosa il mosse a ciò fare, che il timore della perdita del Regno.

Credono ancora i genethliaci, tra i quali vno è

Beroso

Beroso, che gl'influssi habbiano sopranatural possanza; volendo, che la virtù di quegli il diluuio dell'acque, e l'ardente fuoco del Giudizio habbia facultà di produrre.

Imperoche dice esso: *Erit arsura terrena quando omnia sydera, quæ nunc diuersos agunt cursus, in Cancrum conuenient, sic sub eodem posita vestigio, vt recta linea exire per orbes eorum possit: inundatio vero futura cum eadem sydexum turba in Capricornum conuenerit*. Ma questi effetti, ne secondo Aristotile, ne secondo Platone, eziandio possono esser naturali, ne conseguentemente per opera delle costellazioni prodotti. Conciosiache Platone voglia il Cielo essere incorruttibile per necessità della natura: e perciò, come naturale agente vniuersale, la sua virtù non trascende le naturali forze amando quella di sè stessa la conseruazione di maniera, che non lascia niuna specie ridurre al tutto senza indiuidui per qualunque strano accidente, che accader possa. E perciò il diluuio vniuersale non fù opera della natura, cioè, dalle celesti influenze generato, sì come ne anche l'arsura dell'vltimo secolo può dalle naturali cagioni addiuenire. Aristotele nel fin del primo delle Meteore l'afferma, apertamente dicendo, che i particulari diluuij, che in quella regione, e in questa occorrono, qual fù quello, che in Tessaglia vide Deucalione, e quel, che al tempo di Ogygi auenne in Africa; sì posson' dalle naturali cause produrre,

ma

ma il general diluuio per tutta la terra in veruna maniera potersi far dalle forze della Natura. E lo stesso Mosè dice, il diluuio narrando, esser ciò accaduto oltra le naturali posse, e fuor dell'ordine delle cause, e del corso della Natura, se ben le cose naturali vi concorsero, ma il modo fù sopranaturale, e miracoloso. Ma che più importa, IDDIO, che non mente disse: *Ecco adducam aquas diluuij super terram, vt interficiam omnem carnem.* Il modo il disse Moisè quãdo affermò *Ruptos esse fontes abyssi magnæ, et apertas esse cataractas Cœli.* Denotando vn certo impeto, e violenza di non naturale, ma ben miracoloso modo.

Aggiungo, che le tante spezie di animali diuerse, che all'Arca si congregarono, e di ciascuna il maschio, e la femina fino quegli tra i quali antichissima, e innata nimistà si conserua senza tumulto alcuno in quel breue giro pacificamente ristretti, manifestissima testimonianza fanno quella essere stata opera diuina, e non altramente naturale. E da considerare ancora, che se il fine, e mancanza del diluuio fu miracoloso, miracoloso altresì dee credersi il principio. Ecco il fine. *Adduxit spiritus Dominus super terram, & imminutæ sunt aquæ, & clausi sunt fontes abyssi, & cataractæ Cœli, & prohibitæ sunt pluuiæ de Cœlo.* Nõ si può dire, che quello spirito fosse vn vento secco hauente facultà d'asciugare in così poco tempo quell'vniuersale inondazione. Imperciò che faceua di mestier, che fosse poco, e debol ven-

to, non sendo terra scoperta da cui egli esalar potesse, fuor solamente certe poche sommità di monti, e per la grande humidità dell'aere, e della terra tardo di mouimento, e humido stato sarebbe, e non diseccante. Non si cagionano i diluuij per tanto ne gli incendi vniuersali dalle stelle, ne conseguentemente possono gli Astrologi niente predirne.

Auicenna scriue nella sua Metafisica, che il buono Astrologo vuole esser buon Filosofo naturale, e morale, e Cosmografo, accioche egli sappia discernere le cose, che fauoriscono, o impedimẽto apportano all'inchinazioni, e altre differenze appartenenti a' pronostichi loro. Ma, oltre che io mi credo, che gli Astrologi con tali condimenti siano radi come i corui bianchi; direi di più, che vn buon Filosofo, che le cose della natura intende, e le moralità, la Cosmografia, con la pratica lunga dell'Historie con certa prudenza, e giudizio accompagnata, e la consuetudine circa gli affari del mondo, e ciuili potrà, senza osseruar mai le stelle, o i loro influssi conoscere, molto meglio, e con più efficaci conghietture predir gli euenti futuri de gli huomini, che i puri, e semplici genethliaci non possono, e massimamente di quegli huomini, che gran parte hanno trascorso de gli anni loro. Imperoche in simili età hauendo fatto gli abiti, ò ne' vizi, o nelle virtù; a quegli aggiungendosi il retaggio de' patenti, e del sangue, e la facultà, i gradi, la professione, il luogo,

gli

gli amici, il dominio, la seruitù, e somiglianti circostanze danno à chi diritamente conosce indizi così fondati delle future azioni dj que' tali (parlo delle considerabili, e di molto momento) che bene spesso il pronostico far se ne puote. Onde per tal cagione molto souente adiuien, che s'appongano più gli Astrologi nel far la figura, e'l giudizio sopra il natural de' Principi, e Cardinali per esser in quella di già matura età; doue per gli anni trascorsi quasi in libro si legge l'indizio del futuro; conciosiache, il dì lodi la sera, e da mattina il buon dì si conosca.

Sento alcuni Astrologi, che dicono; in somma, se le nostre osseruazioni, e i nostri calculi ci dicono il vero, come l'esperienza ne insegna, vengano pure in campo ragioni il contrario dimostranti a lor posta, che ad ogni modo non ci persuaderanno quel le sì, che noi creder vogliamo falso ciò che vero il sẽso ne mostra. Imperò che egli è pur vero che Alessandro il Magno di veleno, e Giulio cesere di ferro la vita finirono, come fù lor predetto. Ne seppe Eschilo Poeta fuggir la morte pronosticatali, mediante vna percossa, che li diede vna testudine da alto cadendo su la testa. Non s'appose il Cardano hauendo fatto il calculo astrònomico del tempo, in cui douea egli terminar la sua vita a men di due giorni? E Nigidio Figolo eccellente Astrologo essendo in Roma, e hauendo preso l'ora del natal d'Augu-

-sto, e osseruati gli aspetti celesti, non gridò egli con alta voce, il Rè del Mondo è nato? Piano di grazia non facciam più lungo calendario de casi auuenuti, che sono stati predetti: imperciòche egli farà mestiere ancor degli opposti, e non riusciti cantar la palinodía, à cui vorrà tutta la carta di colle per iscriuerli, e alquanta di quella di Fabriano. Fauorino referisce appo Gellio, che di mille vno de' vostri indouinamenti, e vaticini appena l'effetto sortisce, e che per lo più non dall'osseruazion delle stelle, ma a caso, e temerariamente mossi, molte cose dicendo, gran fatto non è: che fra tanta varietà d'accidenti qualcuno fortuitamente appaia vero. Ma se scritte fosson le pronosticazioni di cui vano è stato l'effetto, e rimase in perpetuo silenzio sepolte non fossero; si come per lo contrario quelle, che verificate si sono, la garrula fama popolare amplificandole ha sparse, e innalzate di maniera, che i semplici ingannati indouini v'appellano; io non dubito punto, che beffatti dal popolo in vece d'ammirati sareste.

Ne vale cosa veruna quella risposta, che voi solete vsare, cioè, che non apparisce vero l'indouinamento in tutti, perche non tutti conseguiscono il pronosticato euento nel medesimo modo, esemplo adducendo, che se due nascono sotto il medesimo ascendente, e costellazione (diciamo al Reame destinati, se bene vn solo à quella dignità veramente

per-

peruiene, l'altro non perciò non corre la stessa fortuna. Imperoche, o sono quei tali al gouerno del medesimo Regno assunti, o Vicerè mandati in qualche prouincia, o Legati, o in Tragedie, Comedie, Rappresentazioni, e simili si chimpie il Pronostico loro, imperoche l'Astologia certamente sarebbe vna bella scienza, poiche le pronosticate signorie non reali, e vere accadessero, ma in signorie di Maggio si terminassero. Oltre acciò, in questa guisa stando la cosa, noi sarem d'accordo, perche sarà vero, che accaso senza fondamento reale facciate le natiuità altrui, se non sapete dalle stelle apparare la verità degli euenti futuri. Ma io la'ntendo voi fate come quei, che montano in banco, e fanno alcuni giochi di carte, ne' quali indouinar promettono qual carta osseruò quegli a cui mostrarono il mazzo aperto, e perche in due, o tre consiste il fatto non hauendo lasciate veder l'altre aperte, se alla prima non s'appone, egli mostra la seconda, che per lo più sarà quella osseruata. Onde i semplici attoniti, e pieni di marauiglia restano. Così appunto voi mettete altrui dauanti due dignità, o infortuni. se il vero non riesce, almeno il finto, e in maschera non mancherà che riesca: perche à dirne il vero chi è quegli, che in vita sua non conseguisca per gioco nella sua persona, qualch'vna di sì fatte cose?
Ma io potrei loro ad ogni modo far conoscer mendace questa risposta con l'esemplo di molte Historie.

Pure accioche io non faccia lor peggior la giunta, che la mala derrata basterà dire, che Trogo Historico referisce, che gli indouini interpretando il sogno di Mandanae ancor donzella figliuola del Rè Astiage, predissero che di lei nascerebbe l'occupator della Media e della Persia. Onde Astiage temendo forte non forse gli venisse tolto il Regno diede la figliuola in moglie fuor della Media a Cambise Persiano, huomo di mezana fortuna per euitare l'infortunio annunziatoli. Ingrauida fra tanto Mandanae che Astiage mandò, che il nepote quiui ad alleuar si venisse; Venne; ma subito ad Arpago suo fedele il diede, che in luogo segreto ad vccidere il portasse. Ma Arpago per certo sospetto violando la promessa ascosamente il lasciò a nutrire a Mitridate pastore d'Astiage. Crebbe il fanciullo, e ritrouatosi vn giorno con alcuni compagni suoi fu da quegli per ischerzo eletto per lor Rè, il quale poscia vno di essi suoi sudditi, come disobbediente, e beffardo agramente gastigò. Astiage à cui ne fu fatta querela fece venire a sè amendue i fanciulli, e veduto le male battiture, riuoltatosi a Ciro, che tale era il nome dell'altro il domandò perche ciò fatto hauesse: a cui rispose con intrepido viso, perche egli disprezzò il comando del suo Rè. Astiage a quella prontezza il riguardò meglio in faccia, e sospicò per certi segni lui essere il suo nipote. Interrogatone Mitridate, la verità del fatto apertamente manifestò.

Perche

Perche Astiage di nuouo a sè fece gli indouini chiamare, e chiese loro, se credeuano, che quella finta creazione in lui di Rè, hauesse dato l'vltimo compimento alla sua fortuna. Risposero ad vna voce che sì: ma egli fù nò. Imperò che indi a non molt'anni Ciro signoreggiò la Persia, e sottopose la Media à quella di cui egli fù Rè. Che ne dite signori Astrologi è vera, o nò la vostra risposta?

Diciamo vn'effetto seguito accaso di cui fa memoria Lampridio nella vita d'Alessandro Seuero essere allo stesso Alessandro adiuenuto, cioè, che nell'età sua puerile, a qual si voglia cosa pensando più, che all'imperio, volle, come è de' fanciulli costume, prouar la sua sorte ne' versi di Virgilio; imperoche quasi profeti si reputauano i Poeti in quei tempi. Onde aperto il libro diede subito d'occhio nel sesto dell'Eneide. *Tu regere imperio populos Romane memento*; è ciò che segue. Hora chi dirà, che egli a caso non pronosticasse, benche poscia Imperator diuenisse?

Il Vescouo d'Ippona altra ragione aggiunge, ed è, che alcune fiate DIO per suoi giudizi occulti muoue la lingua dell'huomo, e'l fà profetare, auuenga che egli non intenda ciò che dice, qual fù Anna, e cent'altri mentouati nelle sacre carte. E talora ad altri concede IDDIO lo spirito profetico per meriti loro.

4. Confes sionũ c. 3.

Dice di più il medesimo autore, che il Demonio ancora

Lib 5. de Ciui. Dei c. 7.

ancora, bene spesso per conuenzione implicita, ò espressa, o per suggestione occulta, opera che l'effetto corrisponda al vaticinio, acciò che si mantengano le superstizioni, e che gli huomini habbian cagion di negar la prouuidenza, e la potestà diuina. Masimamente, che in quei tempi le demonia haueano il principato del Mondo inferiore, si che negli Oracoli dauano risposte, interpretazioni, e somministrauano i sogni, e le risposte a gli interpreti, ma laconiche, e piene di doppiezza di sensi per non apparir mentitori, come quella risposta tanto vulgare: *Ibis, redibis non morieris in bello.*

Finalmente è manifesto, eziandio in quella parte doue l'Astrologia è vera, che gli Astrologi bisogna che dicano mille vanità, per non hauer cognizione a bastanza del numero de' Cieli, delle stelle, de' mouimenti delle dignità, e virtù di quelli.

Gli Astrologi che a' tempi d'Aristotile furono, stimaron tutti, che sopra lo stellato altro Cielo non fosse, e quindi d'età in età fino al nouero d'vndici Cieli è la loro osseruazione arriuata. Circa la quantità delle stelle, Platone affermo tanti lumi esser nel Cielo, quante l'anime humane sono. Mercurio Trimegisto vuole, che le stelle agguaglino il numero degli Dei. Cicerone si credette, che solamente le stelle fossero quãte bastauano per figurar l'imagini Celesti. Plinio, quantunq; la comune opinione ascri

In Time.

In Pemandro.

De natura Deor.

ua al

ua al Cielo non più che 48. imagini: vuole che elle siano fino a 72. Albategno, Alfragano, Ptolomeo dicono 1022. stelle nel firmamento alloggiare. Isaia al Cap. 49. è di parere, che nel Cielo si trouino Myriadi 29000, e 140. di stelle, cioè, 29000 140. Rabì Kimhi referisce mille nouantotto da i sapienti esserne state conosciute, Santo Agostino finalmente è di parere, che più, e meno osseruar se ne possa, secondo che più, e meno acuta degli osseruatori è la vista. E che direm noi de' mouimenti? Credo, che basteuole sarà mostrar le differenze, che tra gli scrittori sono del Cristallino Cielo, per non dir delle multiplicità di quelli dietro a cui non sono i pareri conformi eziandio il creder d'Albategno è che tutta la reuoluzion del nominato Cielo in 23760 anni si termini. Platone, e altri affermano farsi quel periodo tutto in 49000. anni Ptolomeo, e i seguaci suoi prouano, che ne più, ne meno di anni 36000 importar debba il tempo di quel riuolgimento. Purbachio costituisce a quel moto ogni dugento anni vn grado, e quasi 28. minuti.

Lib. 2. c. 41.
Lib. de sciencia stellarum
lib. de rudimentis astrono.
In Almagest.
De ciuit. Dei lib. 6. c. 23.

Ne sia di picciol momento i difetti degli strumenti, come di sopra si disse: è la varieta delle Effemeridi, poiche non sono vniformi nelli abachi loro quelle del Magino, e quelle di Tichon Brae. In proposito di ciò il Pico della Mirandola nel trattato, che egli scriue contro gli Astrologi, afferma essersi

serſi

fersi posti dauanti, e diligentemente hauere osseruati i decreti sopra cento trenta giorni futuri fatti dagli Astrologi, e non hauer riscontrato l'effetto di essi decreti, se non di sei, o sette. E che maggior segno d'error ne' calcoli degli Astrologi si può egli addurre, che l'ecclisse passata del Sole? Laquale calculata al Meridiano d'Italia di comun sentenza fu predetto, che alli 12 d'Ottobre 1605. a hore 21. essa incominicierebbe per finire in termine di hore due e mezo. E nulladimeno a hore 20. in circa fù il principio di detta eclisse, e dopo vn hora, o poco più giunse al fin suo. E pur da necessaria causa e facilissimo a preuedersi cotale effetto pendeua. Veggasi gli Astrologi quali siano, e quanto pieni di vanità se i pronostici, e della nuoua stella non ancor intesa, e delle eclissi mal calculate, in publico lascion vedere. E che è peggio per segno di poca intelligenza, non solamente discordino fra di loro, quegli annunziando futuro bene, con dir che Gioue in tali influssi signoreggia, e queste infirmità incurabili, e miserande sciagure minaccia, e poscia a se stesso contrario giochi amorosi predice. Che adunque si douria egli credere a genethliaci di quelle future contingenze, che la causa necessaria non hanno, doue per l'inconstanza, e varietà de mouimenti sullunari tanti si possono contrari accidenti opporre? E che degli euenti futuri, che dal libero voler dell'huomo s'attendono, doue i Cieli, oltre le

detti

dette difficultà non inchinano ma solamente risguardano alla temperie del corpo, la quale se ben qualifica de sensi gli appetiti non però altro possono se non quello, che il voler libero non nega loro, il quale all'inchinazion delle stelle sourastà. E il Cielo, oltre che non comunica in materia con l'intelletto humano, non può mai quanto al sito, e positura delle stelle senza notabil differenza calcularsi nel natal di qualunque huomo perciochè gli aspetti per lo rapido corso si mutano ad ogni momento mentre che noi dal uentre materno alla luce, per non piccolo spazio di tempo passiamo.

Finalmente le nuoue stelle son cōparite, o Astrologi per appellarsi da i vostri giudizi, e dir vogliono di nullità. Poscia che non sono state nominate ne processi, ne citate, e pur molto haueano, che far nella causa astronomica essendo elle non del numero della plebe stellaria, ma delle grandi, e maggiori senza l'interuento delle quali verità niuna può esser ne vostri giudizi. E ne anche la vera efficaccia dell'altre conosciute da voi è stata esaminata giuridicamente ne di quelle rettamente pronosticato il valore: douendosi nell'operazion di queste hauer riguardo a quello, che di efficacia poteuano aggiugnere, o leuare le nuoue stelle comparite. Onde per esser la causa indiuisibile, mestier sarà, che la sentenza sia nulla per ciascuna stella, e per qualunque volta, che senza quelle hauete pronunziato.

Chieggono di più, che i genetlliaci siano in tutte le spese condennati d'Almagesti, Quadripartiti, Efemeridi, Tauole, Almanachi, Teoriche, Sfere, Astrolabi, Quadranti, Sestanti, e tempi perduti, e beccamenti di ceruelli, e à rifar tutti i danni, che non son pochi à quei semplici, che dando lor fede hanno forse perso la fede insieme con loro. Ma che è peggio si protestano eziandio di dar loro vna querela dauanti all'vniuersal giudizio de' lor giudizi particulari falsamente fatti, doue luogo non vi haurà appello veruno. La doue conoscer possono quanto da huomini sodi, e prudenti si gouernano quegli, che sdegnano di preuedere, e pronosticare quelle cose, che molto souente fanno altrui più tosto leggieri, che huomo di garbo reputare.

IL FINE.

Io Fra Filippo Guidi Domenicano Lettore di Teologia, per ordine dell'Illustriss. & Reuerendiss. Monsignore l'Arciuescouo di Fiorenza, ho riuisto il presente discorso sopra la nuoua stella del S. Lodouico delle Colombe, ilquale è molto conforme alla vera Filosofia, & a i principij d'Aristotile, e concorda con la Teologia, e contiene molte belle dottrine, spiegate con molta chiarezza, e facilità dal quale potranno trarre vtilità quelli, che abborriscano la falsità dell'Astrologia iudiciaria.

Io Fra Filippo Guidi manu propria.

Concediamo licentia si possa stampare il presente Discorso sopra la nuoua stella con licentia del P. Inquisitore. Il dì 23. Dicembre 1605. Cosimo dell'Antella Vicario di Firenze.

F. Lelius Placentinus Inqu. Florent.

Baccio Valori Senatore.

E R R O R I.

	Errore	Correzione	fac.
Nella Piſtola	Volerle.	Volarle.	fac.2.22.

Nell'Opera.

Errore	Correzione	fac.
eperiene	epiriene.	f.2.11
vlrima	vltima.	2.7
ſudoıi	ſudori	3.1
accio	acciò	5.5
ſulleuare	ſullunare	5.28
deila	dalla	6.27
cıculaımente	cıculare	7.3
hauer	hauere	7.26
naſcere	naſcer	8.4
con		9.20
ripoſto	riſpoſto	9.25
infallibile	infallibil	9.27
le le	le	10.7
impreſsione	impreſsion	10.10
capeuole	capace	10.10. 24. 15.28.2
capeuole	capace	13.8
riccnimento	riceuimēto,	12.15
queſto	queſti	44.2
aficatia	officatia	14.11
contiuameute	cōtinuamēte	16.
attiua	attiuità	17.7(21
ſproporzione	ſpıoporzıon	17.2
ingannare	ingannar	17.28
ſanamenti	ſanamente	17.3
laſciare	laſciar	18.26
e acqua	e l'acqua	19.6
ſuaporano	euaporano	19.24
condenſebil	condenſabil	20.3
è è	e e	20.3
altamente	altramente	20.8
potrebbe,	potrebbon	20.8
m	me	21.1
ouale	ouato	21.3
mutazione	mutazion	21.27
reberberanti	reuerberanti	22.2
di	da	22.3
oltreacciò	oltreacciò	22.27
trarrebbe	trarrebbe	22.27
balia	balia	23.4
Sole	Sol	25.3
è	e	27.5
e		27.16
che		26.12
è	e	26.22
anatomi è	anatomie	28.16
primomobile	Primomobile	33.4
paleſe?	paleſe	36.4
quelle	quello	37.3
quelle	quelle del primo mobile	38.16
anzi,che	anziche	41.19
neceſsitè	neceſsità	45.2
dubitazione	dubitazion	45.13
effetto,	(effetto)	46.3
elle	elle non dimeno	46.4
incirca che	in circa.Che	46.6
lambicare	lambiccare	46.18
ſtrada	ſtrada. che	47.25
hauer	hauer l'epiciclo.	47.27
onde	Onde	47.28
degli	dagli	48.1
pıeducono	producēdo	49.15
valontà	volontà,e	50.27
e	è	51.28
quello ma	quello . Ma	54.4
conoſcer,	conoſcere:	55.19
diuerſe	diuerſi	59.14
ſpiritus	ſpiritum	59.22
ne	nè	60.6
la	le	60.28
natural	natal	61.8
è : che	è,che	62.12
deſtinati,	deſtinati)	62.28
loro,	loro:	63.6
peggior	peggio	64.1
mouimenti	monimēti,	66.17
afferma	affermò	66.23
il	Il	67.24